Anno XIII. TORINO, Lunedì 25 Agosto 1879 Num. 234.

Direzione e Amministrazione
Torino — Piazza Solferino, 20
Non si restituiscono i manoscritti
Si pubblica tutti i giorni, anche i festivi

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar non flectar

Ogni numero cent. 5
Un numero arretrato per gli associati centesimi 10 per non associati cent. 15.

Associazioni per Torino a domicilio e nel Regno per posta . . Anno L. 22 Sem. 12 Trim. 6 [illegible]
Torino all'Ufficio di Amministrazione e all'Ufficio Succursale [illegible]
Per la Gazzetta Letteraria si aggiungono [illegible]
Europa, Unione Postale (senza Gazzetta Letteraria) [illegible]
Inserzioni in quarta pagina, per ogni linea o spazio di linea cent. 25 — in terza pagina cent. 50.

Le Associazioni ed Inserzioni si ricevono:
— in TORINO, all'Ufficio d'Amministrazione presso la Casa Editrice Roux e Favale, Piazza Solferino, e all'Ufficio Succursale sotto la Galleria Subalpina in Piazza Castello;
— dalla PROVINCIA con vaglia postale o con biglietti commerciali in lettera raccomandata diretta a ROUX e FAVALE, Torino.

Il prezzo delle Associazioni ed Inserzioni deve essere pagato anticipatamente.
Le Associazioni hanno principio col 1° e col 16 di ogni mese.
Non si ammettono reclami di chi non sia associato direttamente agli uffici sovra indicati.
L'Amministrazione si riserva il diritto di rifiutare o di accettare gli annunzi e comunicati a pagamento che le vengono esibiti.

TORINO, 25 AGOSTO 1879

ITALIA

Sicurezza pubblica e colonie penali.

III.

Il più ingegnoso avversario della deportazione si è l'illustre comm. Beltrani-Scalia, cui certo nessuno vorrà affermare difetti studio profondo dell'argomento e grande esperienza. Nondimeno la sua dotta Memoria: *La deportazione ed il Codice penale*, non ci ha convinto e ne diremo brevemente le ragioni, facendo dell'indicato lavoro un esame sommario.

Lo Scalia riconosce come la deportazione ha in Italia molti fautori, il che a parer suo è principalmente dovuto alla poca speranza che oramai si ha di poter con altri mezzi migliorare la pubblica sicurezza. — E questo è verissimo.

Prosegue dicendo che la deportazione vuol essere esaminata negli effetti pratici, non in quelli *astratti*, essendo essa una pena che muta di carattere secondo le località; anche questo ammettiamo, osservando che le reclusioni più in una che in altra località, i domicilii coatti più in uno che in altro paese della penisola, presentano molte diversità di carattere nella stessa pena.

Da un breve sunto storico che l'autore fa di questa pena egli ne induce che la deportazione è antichissima, e che, adottata a più riprese, fu successivamente dai varii popoli abbandonata.

Ammettendo la verità dei fatti quali Holtzendorff e Scalia ce li espongono, crediamo poterne indurre il criterio che la deportazione è pena eccezionale, che a seconda di tempi e di circostanze può divenire utilissima e necessaria, od invece riescire dannosa e superflua. Egli è solo in speciali contingenze di pubblica sicurezza, quali sono quelle in cui da un decennio si trova l'Italia, che renderebbero utile questa pena, salvo a sopprimerla quando non fosse riconosciuta più tale. La storia — noi vorrà negare lo Scalia, troppo leale per non essere imparziale — ci prova appunto che la deportazione venne sempre adottata come rimedio temporaneo e come si suol fare dei medicamenti usati solo in caso di necessità.

È quindi un sofisma dire che se la deportazione a riprese adottata, fu poi in seguito abbandonata, la si debba per sempre lasciare da parte. È ovvio non servirsi di chinino quando si è sani; ma si dovrà forse dire che questo farmaco non è un potente febbrifugo, sol perchè, cessata la febbre, non se ne fa più uso?

Ricorda lo Scalia come replicatamente la deportazione sia stata — sino ad ora senza risultato pratico — proposta in Italia, e ciò, conveniamone anzitutto, per le opposizioni e le dubbiezze che a tale proposta si oppósero dai cattedratici, dagli avvocati, ed in generale dai dottrinari.

Il Consiglio delle carceri, nella sua relazione del 1852 si chiariva favorevole alla deportazione. La Commissione per le riforme del sistema penitenziario (1862) non si occupò della deportazione, ma propose fondazioni di colonie agricole industriali, parecchie delle quali, invero microscopiche, furono appunto con qualche utilità instituite nell'Arcipelago toscano.

Nel 1865 il senatore De-Foresta proponeva di sostituire la deportazione alla pena di morte, mentre nel 1866 il Pessina si chiariva contrario alla deportazione per ragioni di umanità, di prudenza e di economia.

La deportazione dei condannati alla pena di morte, sarebbe, a mio avviso, un grande errore, e le considerazioni del Pessina possono essere facilmente combattute, dimostrando che nulla è tanto disumano quanto il reclusorio. E poi si affacciano da altri difficoltà e timori senza fine, sia in ordine alla riuscita come al dispendio; ma è noto come la prudenza spesso si scambi con viltà e dabbenaggine; e come in tutte le umane imprese si può procedere con savia economia o con prodigalità; mentre colla deportazione si avrebbe, ad ogni modo, risparmio nelle spese di sicurezza, in quelle dei giudizi, nelle recidive, ecc.

Quanto all'osservazione del Morelli e di altri che si dicono contrari alla deportazione sol perchè le ricerche fatte dal Governo d'un territorio ove instituire una colonia penale erano riuscite vane, l'obbietto avrebbe avuto un qualche peso quando si fosse dimostrato che tale ricerca si era fatta in modo serio e con decisa intenzione di *trovare* questo territorio, mentre tutto fa supporre il contrario.

Della Commissione del 1871 detta *delle Colonie*, è meglio tacere, spiacendo sempre dover rimproverare chicchessia di non aver voluto o saputo esercitare convenientemente un mandato troppo leggermente accettato. Quella Commissione non si curò neppure di presentare la propria relazione, solo alcuni de' suoi membri ne trassero occasione per viaggiare a spese dello Stato.

Della deportazione parlò in Parlamento l'onor. Pianciani (1870) favorevolmente; interpellarono i ministri sulla realtà che potessero avere le voci di fondazione di colonie penali gli onorevoli Corte, Caccia, *Villa*, Rudinì, i quali tutti debbono dirsi piuttosto avversi che favorevoli alla deportazione ed alla fondazione di lontane colonie penali.

La deportazione era invece riconosciuta come una facoltà straordinaria del Governo, dal savissimo progetto di Codice penale dell'on. Vigliani, progetto che già da varii anni si sarebbe potuto attuare, se l'Italia non fosse agitata perpetuamente dal demone della *perfezione*, il quale spesso le impedisce di fare le cose mediocremente utili e buone.

La deportazione non vuol essere inscritta fra le pene ordinarie, ma deve riguardarsi come un surrogato straordinario, un mezzo opportuno secondo le circostanze per sollevare una nazione inferma dal peso soverchiante dei malviventi.

Lo Scalia fa voti perchè questa pena sia cancellata da un codice che *deve portare l'impronta della sapienza giuridica dell'Italia;* il che dimostra che l'autore, sebbene rimproveri altrui di spirito arcadico e di rettoricume, non si sa spogliare di questo mondo, ed anch'egli è trascinato dalla foga di conseguire nelle leggi un *idealismo filosofico di perfezione*, miraggio che distoglie le menti dei nostri legislatori dalla sana ed utile applicazione delle verità medie.

Il senatore De-Foresta nel 1873 svolse con molta dottrina nel suo discorso alla Corte di Bologna e nelle lettere all'*Opinione* le sue idee sulla deportazione che il valente giureconsulto come già suo padre patrocina e propone.

Lo Scalia dinanzi alle logiche e serrate dimostrazioni del De-Foresta, fa brevi osservazioni incidentali, scivola, guizza e preferisce scagliarsi con tutta la forza della sua dialettica, spesso troppo sarcastica, contro il povero Cerruti che è viaggiatore di qualche merito, ma che non ha mai preteso di essere uno scrittore, e lo riduce a cattivo partito. Ma il battersi coi deboli lasciando a bada i forti non istà bene, ed è per questa massima che noi, dovendo scegliere un degno e forte avversario, contrastiamo con lo Scalia, che riconosciamo il campione più valente del sistema di carceri all'interno.

Ora il De-Foresta ha dimostrato abbastanza, anche sotto l'aspetto teorico, che la deportazione, come già il disse l'Alauzet, è pena *afflittiva*, *esemplare*, *proporzionale e correttiva*.

Riconosciamo che il sistema De-Foresta ha dal lato pratico i suoi inconvenienti; nè si potrebbe lodare come abbiam detto la proposta di applicare la deportazione ai grandi delittuosi, il che obbligherebbe a fare dei reclusori oltremarini, mentre se riconosciamo l'inefficacia ed il danno all'interno.

Dalla discrepanza nei particolari circa alle classi dei condannati da deportarsi, che si riscontra nel De-Foresta e nel Cerruti (come fra molti fautori della deportazione), lo Scalia ne vorrebbe trarre argomento contro tale pena, e questo è pretto artifizio retorico, che potrebbe facilmente ritorcersi riferendo le opposte e svariatissime opinioni dei fautori dei reclusori all'interno, particolarmente circa il loro ordinamento.

Anche il sistema delle assegnazioni, consistente nell'affidare un qualche condannato a servizio di famiglie, nelle colonie, può essere consentito e vietato a seconda dei casi.

Forsechè in Sardegna ed in altre località anche i condannati al bagno non solevano servire prefetti, presidenti di Corte, alti ufficiali di marina, non fosse altro per trasportar acqua, spazzare appartamenti e coltivare orti? Il sistema delle assegnazioni, contro cui grida lo Scalia, fu sempre attuato per i forzati in Italia, e lo è anche di fatto attualmente ogni dove vi ha bagno; egli è troppo pratico conoscitore delle instituzioni punitive del nostro paese, per poterci smentire in ordine a questo fatto.

Lo Scalia riferisce le risposte date da alcuni Governi sulle domande loro fatte dal Governo inglese nel 1851. Delle risposte date, invero non ne riferisce che sei. Tra queste quella del Belgio è favorevole; l'Austria non riconosce la necessità della deportazione, essendo questo un provvedimento di utilità contingente. La Prussia, la Baviera ed altri Stati germanici vi rinunziarono, non avendo sufficiente marina per attuarla. La Svezia è apertamente contraria. Il Portogallo diceva la deportazione utilissima. Quanto alla Russia ognuno sa che essa deve alla deportazione la floridissima colonizzazione di una delle più deserte regioni del vasto impero; era quindi vano chiedere ciò che ne pensasse, formando questa pena (deplorabilmente anche per motivi politici) la base del suo sistema punitivo.

Queste opinioni, cui conviene aggiungere per quella della Francia, non sono quindi nel complesso favorevoli allo Scalia, che le cita a conforto della sua tesi. Che se il maggior numero dei Governi indicati non accettò la deportazione nei suoi codici, devo pur tenersi conto che la loro sicurezza interna non era problematica come la nostra, e che alcuni fra di essi non avevano marina; la quale è indispensabile volendo fondare colonie penali transmarine.

Vedendo come i fautori della deportazione troppo leggermente si facciano forti dell'esempio dell'Inghilterra e della Francia, lo Scalia fa la storia della deportazione presso queste nazioni; pure anche qui con troppo ingegno e con incomplete ed inesatte considerazioni, chiudendo gli occhi ai vantaggi ottenuti con la deportazione, esagerando i danni e gli ostacoli; arte vecchia in qualsivoglia polemica, arringa, discorso, o memoria e tesi.

L'Inghilterra applicò il sistema della deportazione per un secolo e mezzo, ed a questo sistema deve indubbiamente la creazione di colonie in territori dapprima deserti. Lo Scalia prova che la prosperità di quelle colonie è dovuta in gran parte agli elementi liberi. Noi neghiamo: ma di grazia, a che giova questa osservazione, quando è pure dimostrato che la colonia penale fu il nucleo primo e l'occasione della stessa colonia libera?

Egualmente egli adduce come argomento contrario alla deportazione le lagnanze delle colonie divenute prospere e ricche, contro la importazione di condannati; mentre ciò null'altro dimostra se non che, quando una colonia libera è sorta presso la colonia penale, questa deve gradatamente cessare, ed altre colonie penali si devono successivamente fondare in località più lontane affinchè non riescano nocive.

Ciò che lo Scalia riferisce della Nuova Galles del Sud, della Tasmania, non distrugge la nostra osservazione circa l'*occasione* che la colonia penale offre allo svolgimento della colonia libera; mentre è facile aver vittoria di coloro che affermano la grandezza coloniale britannica essere dovuta alla *sola* deportazione.

Una verità entro certi limiti cessa d'esserlo se li sorpassa; e lo Scalia che ciò sa combatte l'esagerazione, credendo con ciò aver anche combattuto la verità. Sia bene; il sistema della deportazione fu abolito in Inghilterra, perchè dopo un secolo e mezzo quella nazione essendosi sbarazzata di tutti gli elementi più deleterii, ora non sente più così vivo il bisogno di tale energica purgazione. D'altronde le facilitazioni e gli incoraggiamenti accordati alla emigrazione nel Regno Unito, forza espansiva che da noi con mille artifizi ridicoli si comprime, ha dato tale impulso all'espatrio degli spostati e dei turbolenti, da rendere minimi proporzionatamente i delitti all'interno e superflua quindi la necessità di versare lo strame sociale in terre lontane. Nessuno può dire però che anche per la Gran Bretagna non abbia a tornare un periodo di tempo nel quale la deportazione si ravvisi utile e quindi nuovamente non abbia ad adottarsi da quella nazione essenzialmente pratica e positiva.

Lo Scalia vien quindi a parlare della Francia e, pur facendosi *forte* degli errori commessi per la Gujana, non può a meno di riconoscere i vantaggi ottenuti nella Nuova Caledonia. Egli poi che dà tanta importanza *ai fatti*, perchè negarne al fatto che la Francia ha creduto dover tuttora conservare questa pena, riconoscendola utilissima, sebbene essa si trovi in migliori condizioni di sicurezza pubblica e, più ricca e più prospera di noi, possa permettersi il costoso lusso di *carceri modello?*

Il citato scrittore si fa quindi a combattere la deportazione sotto l'aspetto *filosofico-giuridico*, arringo nel quale tutte le astrattezze, tutti i sistemi più o meno abilmente congegnati sono permessi, come in Teologia. Non ci sarebbe difficile arzigogolare con linguaggio più o meno tecnico, per dimostrare che la deportazione ha sanzione giuridica, è afflittiva più che la detenzione in paese, ed offre minori speranze di evasione; potremmo cercare di provare che essa è pena abbastanza morale, personale, punto ineguale, altamente esemplare, possibile ad essere graduata e, quello che più monta, provvedimento che con grande efficacia tutelerebbe in modo serio la società italiana ora lasciata pressochè in balìa della discrezione dei tristi. Ma ci asteniamo da simili esercizi dialettici, dei quali si fa tanto abuso nelle Università, a titolo di ginnastica mentale per avvezzare i giovani avvocati a divenir pronti, facili e copiosi oratori. Vi hanno persone che su di queste sonore frasi senza sugo, scrivono voluminosi trattati; ma fra questi non ve ne ha alcuno, a parer nostro, che non si possa in ogni parte efficacemente combattere con le loro stesse frasi; proprio come avviene dei sistemi teologici e filosofici. A noi, non estranei alla vita della cattedra e del Foro, ma nati e cresciuti fra un popolo eminentemente positivo e pratico, cotali Arcadie non piacciono; pur riconosciamo in chicchessia l'innocente diritto di dilettarsene. Per molti di questi argomenti barbassorali affermati, un colpo di spillo ci parrebbe risposta sufficiente a sgonfiarne la boria altezzosa.

Lasciando quindi da banda le astrattezze dei sistemi filosofico-penali, cagione forse precipua dal non avere l'Italia — fosse pure un mediocre, — ma almeno un unico Codice penale, accenneremo in altro articolo dei probabili vantaggi che, a nostro avviso, l'Italia potrebbe sperare di conseguire da un sistema di colonie penali oltremarine.

JACOPO VIRGILIO.

DA ROMA.

Gli articoli della Piemontese MOLTO RICERCATI a Roma nelle colonne del Popolo Romano — *Gli* affari particolari *dell'onorevole Depretis — Il ministro Varè e il suo discorso agli elettori di Venezia — La questione dei Reduci e l'onorevole Arbib — La fillossera in Italia.*

(N.) — 23 agosto. — Vi scrivevo nell'ultima mia che i vostri articoli di fondo intitolati: *Il Ministro dell'interno e la legge di pubblica sicurezza*, avevano prodotto a Roma il miglior effetto.

Il *Popolo Romano* di qui mi porge occasione di confermarvi ufficialmente la notizia.

Erano infatti molto ricercati gli ultimi numeri di detto giornale, nei quali, con rara abilità, s'era trovato comodo di far passare addirittura nelle prime colonne le vostre assennate disquisizioni ed ammannirle ai lettori come roba di propria, esclusiva fabbricazione.

Non faccio apprezzamenti e mi contento di registrare il fatto puramente e semplicemente come dicono i curiali.

⁂

S'è venuto a sapere finalmente di che natura fossero gli *affari particolari* per cui l'on. Depretis si mosse appositamente da Stradella a Roma.

Già si può dire che nessuno s'era lasciato cogliere alle dicerie più o meno strambe che circolavano su questa sua venuta. Ma quando venne trovata la bella casuale degli *affari particolari* fu dappertutto uno scoppio d'ilarità.

Vi ricorderete della grande riunione della Sinistra che si bucinava dovesse qui aver luogo.

Nel concetto dell'on. Depretis doveva riescire qualche cosa di *monstre*. Si doveva discutere la situazione, si dovevano riconcentrare le forze della Sinistra, si dovevano trovare gli uomini da indicarsi al Cairoli per completare il Gabinetto, si dovevano fare tante altre belle cose, ma... l'uomo propone e il caldo dispone; e, per quanto sia interessante la politica, dopo tutto, un po' di frescura, un po' di viaggio e anche un bagno marino sono cose altamente confortevoli, quasi direi indispensabili.

Invano quindi l'on. Depretis ebbe ripetuti abboccamenti col deputato *A* e col deputato *B;* invano si appiccicò alle falde degli onorevoli Tajani e Lacava...; questi gli restarono in mano e quelli se ne sgusciarono via, affrettandosi per Napoli.

Il suo disegno abortiva completamente!

Fu allora solamente che venne tirata in campo la *bomba* degli affari particolari, mentre prima non era ancora venuto in mente a nessuno di presentare certi colloqui e certe trattative.

⁂

Ma l'on. Depretis non ha però rinunziato al suo disegno, e noi lo rivedremo presto. Lo rivedremo nei primi giorni di ottobre, epoca in cui — se anche non falliranno un'altra volta i suoi piani — avremo finalmente la progettata riunione plenaria della Sinistra.

Dobbiamo augurare che i freschi gli siano più propizi?

Io faccio le mie brave riserve.

⁂

Il Ministro della grazia e giustizia, tanto perchè non sia detto che in Italia si vanno perdendo le tradizioni, il giorno 27 di questo mese assisterà a un banchetto offertogli dagli elettori, dove... non fa nemmeno bisogno di dirlo, farà il suo bravo discorso e spiegherà le sue idee politiche.

⁂

L'on. Varè ha tutta la stoffa di un ministro per la quale. È un uomo che studia e che lavora. Le sue riforme al Codice di commercio e le disposizioni che intende pigliare per impedire la frequenza dei fallimenti — questa piaga d'Italia fattasi oramai cancrenosa — mi rassicurano sulle buone sue intenzioni e m'inducono a trarre i più lieti pronostici. Io mi sento obbligato a rendergli questo debito omaggio. Oggi stesso devo lodarlo ancora per la sua circolare ferma e dignitosa, con la quale egli proibisce al personale giudiziario di inoltrare le sue domande in altro modo che non sia quello della via gerarchica. Tutto questo è bello, tutto questo è buono; ma io rimpiango il fiato che egli spenderà a Venezia mercoledì venturo, per dichiarare che ha in animo di fare tante belle cose, mentre non può ancora dire di averle fatte.

⁂

Vi fu già scritto qualcosa della Società dei Reduci e della vertenza alla quale essa aveva dato luogo.

Ora l'on. Arbib, direttore della *Libertà*, ha ricevuto copia del verbale dell'adunanza tenutasi giorni sono da detta Società, col quale gli si dichiara che egli venne espulso dalla medesima.

Veramente tutto questo lo si sapeva in anticipazione e l'on. Arbib, che aveva date le sue dimissioni, deve ridere non poco di questa deliberazione, che, a volerla chiamare col suo vero nome, dobbiamo dirla uno sfogo di bile e di dispetto mal celato; proprio come succede ai bambini nelle loro rappresaglie.

Ma quello che sorprende si è — come egregiamente scriveva ieri l'Arbib in una sua lettera alla *Libertà* — la procedura adoperatasi al riguardo. Ogni cosa infatti si fece alla chetichella e in famiglia; la deliberazione venne presa senza il contraddittorio del *colpevole;* il tutto come negli antichi processi di quei beati tempi nei quali dominavano sovrane la chierica e la cocolla.

⁂

Finisco con una nota dolorosa. Come vi ho telegrafato a suo tempo, è pervenuta notizia ufficiale al Ministero di agricoltura e commercio della comparsa in Italia della fillossera.

Essa ha fatto la sua comparizione nella provincia Comasca.

Non avevamo bisogno di quest'altro flagello, dopo i tanti che già ci vennero a colpire in quest'anno! È proprio questione di

---

Appendice della *Gazzetta Piemontese*.

2ª Appendice: *Rassegna musicale*.

Num. 46.

NELLA CAMPAGNA DI RUSSIA (1812)

XLV.

Dolgorow e Ochalskoi volarono su delle scale alla camera della sposa per salvare Feodorowna, mentre la contessa radunava in fretta tutti i suoi valori e quanto vi era di più indispensabile per una fuga come questa.

Il rumore dell'assalto aveva richiamato ai sensi l'infelice giovane: essa si affrettò a prendere seco la lettera di Ruska e i ritratti dei suoi veri genitori, e, avvoltasi in un mantello scese col padre e col marito nel salone dove la contessa già stava aspettandoli. Mentre essi arrivavano al piano terreno, gli assalitori battevano così furiosamente la porta che questa pareva dover cedere momento per momento e lasciar l'adito. I fuggitivi poterono giungere al cortile senza molta difficoltà, perchè un gran numero di servi, guidati dai cosacchi, erano occupati a rammontare in certi punti paglia, fieno e altre sostanze facilmente combustibili, mentre altri si adoperavano a fare una barricata dietro la porta d'ingresso.

— Noi metteremo fra loro e noi un bastione di fuoco: — gridò Dolgorow, sparando una pistola in un mucchio di fieno, che di subito divampò. — Su, coraggio, amici, fate che il fumo soffochi questi cani al loro entrare.

Vedendo che i servi con zelo si adoperavano ad eseguire quest'ordine, Dolgorow s'affrettò verso il giardino, traverso al quale il principe e le donne già correvano per iscampare da una porticina verso la foresta. In pochi momenti i servi avevano soddisfatto il voto del padrone, e una nera densa colonna di fumo si vide salir su dal centro del castello, e i fuggitivi non erano ancora arrivati al muro di cinta del parco, che la rossa fiamma dell'incendio brillava già splendida traverso gli alberi del giardino. Uscirono dalla porticina senza essere molestati e s'affrettarono giù di un piccolo sentiero che guidava alla foresta; ma in quella una piccola schiera di cavalieri girava al galoppo l'angolo del muro di cinta e si slanciava sui fuggenti. Questi affrettarono la corsa verso i boschi, ma colla rapidità del fulmine i nemici li inseguirono e prima che potessero mettersi in salvo fra gli alberi, palle di pistola fischiarono ai loro orecchi e i lampi delle sciabole balenarono sulle loro cervici.

Col mezzo di due grosse travi che si era lì per lì procurate, il colonnello Rasinski non tardò molto tempo a gettare abbasso la porta del castello e poi la barricata che le avevano rammontata di dietro. Trovò entrando una densa massa di fumo; ma l'apertura della porta cagionò una corrente d'aria che sospinse fumo e fiamme verso il cortile; i polacchi, dietro il loro comandante, si gettarono animosamente innanzi e poterono in breve allontanare dall'edificio i mucchi abbruciati di paglia e di fieno: il castello fu salvo.

Rasinski immediatamente diede i suoi ordini.

— Si custodisca ogni uscita: non si lasci uscire anima viva! Boleslao, girate col vostro squadrone il castello a sinistra, e voi Jaromiro a destra. Tutti quelli che incontrate, prendeteli e conduceteli a me. Nessuna violenza al villaggio. Il ritrovo generale rimane il castello dov'io mi stabilisco.

Ciò detto, Rasinski smontò e accompagnato dalla guida, da Luigi, Bernardo e parecchi ufficiali e soldati, salì in fretta le scale ad esaminare l'interno. Trovarono tutte le traccie della fuga che vi era stata interrotta, ma di abitanti più nessuno.

— Che disdetta! — esclamò egli arrabbiato. — Son certo che le fiamme di Smolensko sono quelle che ci hanno fatto sfuggire la preda.

Boleslao e Jaromiro furono presto di ritorno; il secondo conduceva alcuni domestici del conte come prigionieri: ecco la relazione che egli fece di quanto era avvenuto:

— Al limite dei boschi dietro il castello io arrivai sopra una turba di fuggenti: erano abitanti e servi di questa casa con alcune signore fra di loro. Piombammo loro addosso con impeto. Alla luce delle fiamme che s'innalzavano dal cortile io osservai un ufficiale di alto grado che trascinando, quasi portando fra le braccia una giovane signora, faceva a cacciarsi nel folto della boscaglia: smontai di fretta per raggiungerli e impadronirmene; ma quando io fui entrato nella macchia e loro mi avvicinavo, egli abbandonò la donna e si volse ad incontrarmi: io gli gridai d'arrendersi, ed egli invece mi fece fuoco addosso, sbagliandomi: allora subito io gli risposi con un colpo di pistola e lo vidi cadere: volli slanciarmi su di lui, ma in quella parecchi russi mi vennero addosso, per poco non mi oppressero e dovetti ritirarmi, finchè per fortuna, fuori del bosco, incontrai alcuni de' miei uomini che mi salvarono. Facemmo così di quelli che m'inseguivano tre prigionieri, e da loro venni informato che l'uomo che io colpii è il principe Ochalskoi, il quale oggi stesso ha sposata la figliuola del conte Dolgorow, il padrone di questo castello.

— Ah! se avessimo almanco potuto pigliarlo! — esclamò Rasinski, contrariato. — Ma la fortuna oggi non ci volle favorire: è tempo che ci ritiriamo, per paura che essa non ci faccia qualche tiro peggiore.

I prigionieri, non essendo di nessuna importanza, non essendo in grado di dare alcuna utile informazione, furono rimessi in libertà; e si cominciò senz'altro la ritirata. Ma nel ripassare il fiume, Rasinski, facendo sfilare i suoi uomini innanzi a sè, s'accorse che due mancavano: il vecchio sergente Petrowski e un semplice soldato. Egli immediatamente mandò indietro Boleslao con alcuni uomini a farne ricerca: ma dopo oltre un'ora il giovane ufficiale ritornò senza averne scoperto la menoma traccia: due bravi compagni avevano dunque, da dirsi così disgraziatamente e inutilmente perduti!

— E dovremo proprio rassegnarci al sacrificio di questi due valorosi? — esclamò Rasinski il cui fronte era dolorosamente corrugato. — Figliuoli, speriamo ancora: forse essi avranno solamente smarrito il cammino e potranno ancora raggiungerci per istrada. Avanziamo lentamente e facciamo qualche segnale di quando in quando; qui noi siamo affatto al sicuro.

I soldati ubbidirono volenterosi a questi ordini, perchè la probabile perdita di due cari camerata loro doleva assai, e in profondo silenzio tutto il reggimento si diede a sfilare adagio adagio lungo la riva del fiume.

— Sentite! Che è ciò? — disse Rasinski a Boleslao che gli cavalcava al fianco. — Un rumore nel fiume... Sembra gente che si butti nell'acqua..... Alto!

— È vero, — rispose Boleslao: — vi è alcuno che nuota.

— Sono anzi due: — soggiunse Rasinski che fissò il suo sguardo acuto sull'oscurità del fiume. — Alto! Chi va là?

— Buoni amici! — gridò la voce di Petrowski, a cui rispose un'esclamazione di gioia di tutto il reggimento: e pochi minuti dopo i due che mancavano erano sulla sponda, in mezzo ai loro commilitoni, bagnati da capo a piedi, ma incolumi.

Essi raccontarono come appartatisi senza saperlo dai compagni, furono circondati da una folla di contadini e con essi alcuni cosacchi, i quali avevano uccisi i loro cavalli e avrebbero fatto il medesimo di loro, se, guidati dalla fortuna più che dal senno, non fossero riusciti miracolosamente a sottrarsi in mezzo alle più folte macchie del bosco. Colà erano stati appiattati finchè avevano udito essersi allontanato ogni rumore, e allora pian piano, sgusciando da albero ad albero, avevano tentato di ritrovare la loro strada verso il castello. Naturalmente non l'avevano trovata, e gira gira erano riusciti finalmente ad una grande strada che Petrowski, un po' pratico dei luoghi, giudicò essere quella da Smolensko a Mosca. Là le fiamme della città incendiata che s'elevavano ancora all'orizzonte mostrarono loro da qual parte avessero da dirigersi; ma avevano appena posto piede su quella strada che udirono rumore di cavalleria che s'avvicinava. S'appiattarono di nuovo nel bosco e colà videro sfilarsi dinanzi un'avanguardia di cavalleria, poi un gran convoglio d'artiglieria, cento pezzi almeno coi carri di munizioni e un gran numero di provianda, quindi fanteria in linee serrate, poi di nuovo cavalleria, insomma un intero corpo d'esercito, il cui passaggio durò più d'un'ora. Quando fu finito, i polacchi si levarono cheti cheti e a gambe nella direzione di Smolensko: dopo un poco sentirono il rumore del fiume, pensarono giustamente che al di là di esso sarebbero più al sicuro che da quella parte e corsero a gettarvisi per attraversarlo al nuoto.

Rasinski, lieto assai d'aver ricuperato i suoi due uomini, fu pure dal loro racconto indotto ad argomentare che la truppa vista dai due polacchi doveva essere una gran parte, se non tutta la guarnigione della fortezza che s'era ritirata. Risolvette quindi il tentativo di gettarsi nella città col suo reggimento ed essere così il primo ad entrare nella piazza. Comandò il più assoluto silenzio e seguitò la riva del fiume verso Smolensko: arrivò alle prime case senza incontrare pure una sentinella, e il reggimento penetrò nelle strade deserte, mentre appunto rompeva l'alba. Nessuno suono, nessuna traccia indicava che esseri umani abitassero ancora quei mezzo rovinati edifici. Volgendo in un crocicchio Rasinski vide con sorpresa della cavalleria che s'avanzava verso di lui. Erano lancieri della divisione di Poniatowski entrati allor allora da un'altra parte. Si incontrarono salutandosi lietamente e ciascuno continuò il cammino. Presto si ebbe la convinzione che i russi avevano lasciata la città e dopo avevano distrutti i ponti.

Il sole sorse, e i suoi raggi vennero ad illuminare una terribile scena. Ruine fumanti da ogni parte; mucchi di cadaveri sanguinosi e abbrustiachiati, alcuni irriconoscibili; ceneri e carboni con ossa e membra umane: qualche cosa di orribile e di schifoso. Rasinski fece fermare il reggimento e accompagnato solamente da Jaromiro cavalcò verso la fortezza a vedere che cosa ne fosse di essa.

— Una trista vittoria, — egli disse al giovane ufficiale. — Si dovranno dunque impiegare tali immense forze, incontrare tanti e sì penosi sacrifizi per soggiogare un paese, dove in luogo di città e villaggi il vincitore non trova che ceneri?

Anche il vivace e spensierato Jaromiro fu assalito da una specie di brivido di orrore.

— Ah sì! — diss'egli, — un'orribile guerra questa!

In quel punto all'orecchio dei due soldati suonarono le note d'un'allegra musica che parvero ai loro spiriti oppressi una stonatura, quasi uno scherzo in mezzo a quella scena di desolazione.

Era la guardia imperiale che entrava in città, musica in testa. I due polacchi si fermarono e lasciaronsi passare innanzi la colonna..... Ed ecco comparire l'imperatore sul suo arabo destriero. I suoi occhi acutissimi si volgevano e parevano penetrare in ogni dove, senza pur cessare l'animato discorso che teneva al conte Lobau, il quale gli cavalcava di fianco.

— L'imperatore ha il medesimo aspetto che aveva alla rivista di parata a Dresda: — osservò a bassa voce, ma con accento di meraviglia Jaromiro.

— Quello è il suo costume: — disse Rasinski, — Sempre il medesimo nel tempo sereno e nella burrasca. Ma seguitiamo il corteo: farò di sapere qual movimento verrà ordinato.

E senza indugio egli e Jaromiro si riunirono allo stato maggiore con cui l'imperatore andava ad esaminare la fortezza.

(Continua).

dire che questo è l'anno climaterico per eccellenza.

Infatti, prima l'inondazione del Po, poi l'eruzione dell'Etna, poi le pioggie torrenziali che hanno durato dei mesi, poi i raccolti mancati nelle isole di Lampedusa e Linosa, e oggi l'insetto devastatore!

Il Ministero fa il suo possibile per scongiurare le conseguenze di tanto flagello. So che furono inviate somme importanti, non appena ricevuta la dolorosa notizia.

Ma ahimè! per troppo a certi mali non si può rimediare!

CORRIERE DI NAPOLI.

Fusione dei moderati — Gli spostati — Gli errori dell'Opinione — La verità sulla riunione in casa Catucci — La riunione plenaria — Nicotera ed i suoi — Discorso al Progresso — Ciò che interessa i Napolitani — Ismail-pascià e la Favorita — Invasione — Il capitolato per il San Carlo — Probabile impresa — La nomina del sindaco — Cronaca spicciola.

(Cane). — 23 agosto. — Agli effetti politici già derivati dalle ultime elezioni amministrative se ne aggiungono altri ed in prima la fusione delle due Associazioni in cui s'era diviso il partito moderato. L'*Associazione dell'ordine*, sorta per bizze personali dei Capitelli e di altri membri, visto che politicamente non aveva ragione di essere, va a fondersi con la *Costituzionale*. È il figliuol prodigo che ritorna al tetto paterno.

Mi pensa che non tutti i soci dell'*Ordine* accetteranno la fusione. Molti si erano perchè spostati coi i propri partiti, e altri perchè irritati di non essere stati compresi e aiutati dai proprii correligionari politici. Questi difficilmente vorranno recarsi a militare sotto la bandiera dell'on. Bonghi.

Per ora è il solo Consiglio direttivo dell'*Ordine* che ha votato la fusione con la *Costituzionale*; bisognerà vedere se la maggioranza dell'Associazione sarà della stessa opinione. Non manca chi crede di no. Invece a me pare che l'unione si effettuerà; si sarebbe già fatta all'epoca della morte del Pisanelli, se alcuni membri del Consiglio direttivo non vi si fossero opposti con tutta forza. Oggi ch'essi sono favorevoli, chi più li oppugnerà? È vero che qualche consigliere è tuttora contrario, perchè verrebbe a perdere qualsiasi influenza, ma ritengo non abbia molta forza da impedire il desiderio della maggioranza, il quale è corollario logico della situazione.

***

E noi mentre ciò accade nel partito moderato, guardiamo un po' nell'altro.

Il Nicotera ed i suoi adepti sono decisamente furiosi della riunione dei deputati in casa Catucci. Vogliasi o no dagli avversari, settanta e più deputati, fra i quali alcuni provvisti di molta influenza personale, contano nella bilancia parlamentare.

Io che assistetti alla discussione avvenuta, posso assicurarvi che nessuno degli oratori ebbe neanche una frase ostile al Ministero. Sola l'*Opinione*, prendendo lucciole per lanterne, ha scorto, nell'adunanza del 16, una intimazione di guerra al Ministero.

Invece tutti furono d'accordo sulla necessità di dover prestare solido appoggio al Gabinetto per rimuovere ad ogni costo, in novembre, la possibilità di una nuova crisi ministeriale, la quale non potrebbe mancare di riuscire funesta al partito stesso, più che agli individui.

D'altronde alla riunione intervennero amici notissimi del Cairoli, quali l'Abignente, il Comin, il Di Gaeta ed altri. Questi si trovarono perfettamente d'accordo con coloro che il 9 luglio votarono a favore del Ministero Depretis. Dunque dove è l'atto di ostilità all'attuale Ministero?

***

Del resto gl'intendimenti dei deputati si vedranno meglio nella riunione plenaria che si terrà fra breve. Vi telegrafai che sarebbe avvenuta in Roma verso il settembre; debbo rettificare il mio dispaccio.

Il luogo resta lo stesso, ma l'epoca varia, giacchè i promotori si sono convinti che molti deputati, sia perchè all'estero, in campagna, o per noia di muoversi con questi chiari di luna, difficilmente sarebbero intervenuti. In base di queste considerazioni si è rimandata la riunione alla fine di ottobre, cioè in un'epoca in cui l'aria rinfrescata e la stagione dei bagni finita permetteranno agli onorevoli di recarsi più facilmente alla capitale.

***

Intanto, come vi diceva, il Nicotera ed i nicoteriani sono proprio furiosi. Avevano sperato nella riuscita delle elezioni di Napoli per eseguire il famoso connubio o conversione a Destra, ed ecco le elezioni riuscire per essi solenne disfatta. Cercarono riferirsi facendo l'occhio dolce agli antichi amici di Sinistra, ed ecco questi riunirsi e dichiararli fuori legge.

Dunque oggi essi si trovano spiacenti a Dio ed ai nemici suoi. Ciò accade a tutti coloro che non seguono una linea di condotta diritta e leale, per barcamenarsi a destra ed a manca a seconda dell'opportunità e dell'interesse del momento.

Dicesi che domani l'onorevole Nicotera farà un discorso all'Associazione del *Progresso*, e cercherà confutare quanto si è detto finora contro di lui, smentendo recisamente qualsiasi progetto di connubio o di evoluzione. Egli sosterrà di non aver cangiato e che era invece il Sella che andava a lui. Ora nessun atto, nessun discorso dà semplicemente a supporre che il deputato di Biella abbia abdicato ai suoi principii per aderire alle vecchie opinioni del Nicotera, quindi è che questi accettava le idee dell'altro ed oggi, visto di non esser riuscito, vorrebbe trarsi dall'impiccio con frasi equivoche e punto esatte.

***

Vedendo ch'io scrivo tanto di politica, avreste ragione a credere ch'essa appassioni la nostra cittadinanza. Vi apporreste male. La politica interessa pochi, non molti.

La gran maggioranza della cittadinanza si cura molto più di quel che fa Ismail-pascià che l'on. Cairoli. Chiede con più insistenza del San Carlo che degli avvenimenti politici. Direte che in tal modo non dà prova di molta serietà; non sarò io a smentirvi, ma da buon corrispondente debbo mettermi all'unisono con essa.

E, per non più tardare, vi dirò che alla fine l'ex-Kedive si è deciso per la *Favorita*. Vi andrà ad abitare verso la metà di settembre, giacchè ritiensi che prima di quel tempo gli appartamenti non saranno pronti a ricevere gli illustri ospiti, che un giornale di Napoli, forse per ironia, ha chiamato i *Reali d'Egitto*.

Vari manipoli di operai lavorano alle riparazioni, agli abbellimenti ed a porre le gelosie alle finestre delle stanze ove abiteranno le principesse con il relativo seguito femminino. Tutte le spese sono sostenute dalla cassetta privata di S. M. il Re, il quale, con quella generosità che tutti gli riconoscono, cerca così di pagare alcuni favori resi da Ismail-pascià al re Vittorio Emanuele.

In attesa che si veda alla *Favorita*, l'ex-Kedive se ne vive all'*Hôtel Royal des Étrangers*, e le principesse nella Villa Rocca Bella a Posilipo. Per la città e specialmente la sera in Villa, si veggono a zonzo i *fez*. Proprio una invasione, ma una invasione che fa guadagnare bei quattrini ai vetturini, ai ristoratori, ed alle... fioraie della Villa; anzi una di queste, la bella Angelina, si dice abbia guadagnato un bel paio di pendenti.

Ma di ciò meglio è tacersi. Parliamo del San Carlo.

***

Il Municipio ha stabilito il 31 agosto per tempo utile alla presentazione delle offerte. Il capitolato di appalto è redatto, ma nessuno dei concorrenti all'impresa lo accetta nella sua integrità; specialmente la dote tutti la ritengono insufficiente. Ciò malgrado credesi che il teatro non resterà chiuso, ed un qualche accomodamento si farà. La Società che ha maggiori probabilità di riuscita è quella milanese, capitanata dal D'Ormeville. È la più seria per fondi, ed è quella che presenta migliori artisti. Promette due musiche nuove per Napoli: la *Stella del nord* di Mayerbeer ed il *Lohengrin* di Wagner.

***

A proposito, dimenticavo dirvi che il Villa, riparando all'errore del Depretis, ha inviato al conte Giusso un Decreto Reale in data del 14 corrente, che lo nomina sindaco di Napoli per il triennio in corso. Questa nomina, voluta dalla cittadinanza, è stata accolta con vera compiacenza.

***

Ed ora avrei a dirvi di tre educande che presero il volo mentre si recavano ai bagni; di una sedicente principessa indiana che si convertì al cattolicismo per penetrare nelle famiglie aristocratiche di Napoli, e ieri l'altro, dopo aver dato un ballo e fattosi prestare dei quattrini da questi e da quello, se ne andò per ignoti lidi, lasciando dietro di sè ogni sorta di debiti.

Avrei ancora a dirvi di omicidi, furti e ferimenti; ma mi accorgo di aver già scritto molto, e poi il caldo è tanto che preferisco smettere e recarmi al bagno.

CORRIERE GENOVESE.

Un furto ingente — Nuova linea di tramvia — Partita alla palla — Tre visite — La tipografia dei Sordo-Muti — Dono reale — Teatri.

(P.....olo). — 24 agosto. — Mentre il nostro operaio va, con lodevole esempio, depositando alle Casse i frutti dell'onorato risparmio; mentre per mettere in serbo quei pochi quattrini si va estenuando dal bere un bicchiere di più e dai sollazzi, d'altra parte, con la più ignominiosa infamia, certi esseri i più abbietti del mondo non si peritano di derubare quei miseri, annichilendo così il frutto del lavoro onesto e scoraggiando quelli che si sono messi sulla via del ben fare. È un fatto dolorosissimo scopertosi or ora nella nostra città, che mi fa dir tutto questo: si tratterebbe d'un impiegato della Cassa di Risparmio il quale, mediante firme false ed alterazioni di scritture, sarebbe riuscito con una scaltrezza di vero birbante a sottrarre dalla Cassa stessa la somma di L. 200 mila; il furto sarebbe stato commesso lentamente e risalirebbe ad antica data: e forse non sarebbe finito così presto ove non fosse stato scoperto sul più bello.

Sarà la galera sufficiente a punire questo scellerato?

Scommetterei che, condotto innanzi alle Assisie, troverà ancora un avvocato difensore che implorerà per lui la *forza irresistibile!*

***

Oggi s'inaugura la nuova linea del tramvia Genova-Bolzaneto. Non sono poche le difficoltà che la Società Belga ha dovuto superare per venire all'impianto di questa linea: il Consiglio comunale di Rivarolo (composto per la massima parte di vetturini e carrozzieri) s'era opposto vivamente a concedere al tramvia il passaggio sul suo territorio, temendo che non ne avesse avuto a derivare troppo danno a tutti quei del paese che da tanto tempo traevano la loro sussistenza dalle corse colle vetture a Genova: cosicchè, quantunque il comune di Bolzaneto, che viene immediatamente dopo, non fosse contrario a questo impianto, pure il tramvia non poteva andar più in là del confini di San Pier d'Arena e Rivarolo, e sospendere a metà strada il suo cammino. Fu tolto finalmente il veto e la Società Belga ha subito ed in pochissimo tempo disteso le sue guide fino a Bolzaneto, cosicchè oggi avrà luogo la prima corsa, e stassera vi saranno feste con fuochi di bengala: mi immagino quanta gente assalterà i nuovi carrozzoni; quante sbornie poi stassera al ritorno!

***

Dalla parte opposta, in Bisagno, si fa una festa di nuovo genere, che mi rammenta un po' la lettura dei *ludi olimpici* dei nostri antichi: si tratta di una partita alla palla, di una sfida tra genovesi ed astigiani; al vincitore toccherà la somma di due mila lire di premio; questa è la partita decisiva, poichè nelle altre due già fatte l'onore è stato equiparato, cosicchè oggi l'impegno è maggiore.

Ed intanto ne guadagnano gli Asili, perchè a loro vantaggio è destinato l'incasso dei biglietti venduti agli spettatori; così, in complesso, divertimento e beneficenza.

***

C'è stato a farci una visita il vice-Presidente della Repubblica del Perù, Giuseppe Francesco Canevaro, venuto nei nostri paraggi, primo, per rivedere un po' la sua patria Zoagli, dove fu accolto festosamente; secondo, per isbrigare certe sue pratiche particolari, ch'io son curiosissimo di sapere, ma che in verità non so.

È venuto anche il figlio, anzi, a meglio dire, uno dei figli dell'ex-Vicerè d'Egitto, Hassein-pascià, accompagnato dal suo luogotenente di campo conte Sormani, di Milano, ed ha preso alloggio nell'*Hôtel Scotto*, e, se devo credere alle voci, scopo della sua venuta sarebbe l'intenzione di comperare una villa per Ismail e la sua famiglia.

Terzo personaggio, e che ci interessa un po' più da vicino, è l'on. Randaccio, venuto lui pure per qualche giorno tra noi e tra i suoi elettori di Recco; l'altro giorno ha presieduto un'adunanza di capitani marittimi, dove si trattò del miglioramento del nostro porto, ed anche lui ha dato delle buone speranze a tutti. Sempre speranze... e null'altro!

Intanto a Recco gli preparano un buon pranzo...

***

Il nostro Istituto tipografico dei sordo-muti all'ultima Mostra tipografica di Milano è stato premiato colla medaglia d'argento per i bei saggi mandati colà: è un premio meritamente attribuito, perchè se vedeste le bellissime edizioni in elzevir messe fuori da questo Stabilimento, non le distinguereste dalle celebri del Zanichelli di Bologna, del Casanova di Torino e di tanti altri famosi in questo genere.

***

Il giorno 27 corrente si radunerà la Commissione d'inchiesta sui lavori ferroviari alla nostra stazione e son certo che ce ne sarà per un bel pezzo! A proposito: il capo-stazione delle Brignole signor Rondani ha ricevuto testè in dono dal Re una bellissima spilla d'oro colla iniziale U in brillanti, in attestato della soddisfazione del Sovrano, manifestata pel lodevole servizio da lui prestato in occasione della loro ultima venuta in Genova.

***

Vengo ora ai teatri. Al Politeama il Ferravilla, l'insuperabile Ferravilla affascina il pubblico in modo straordinario; grazie a lui, il teatro è sempre zeppo; alla sera della sua beneficiata poi, era una cosa da non potersi dire. Intanto lui intasca quattrini (e se li merita) ed il pubblico si diverte; così sono contenti tutti.

A giorni verrà al suo posto Scalvini coll'*Angelina Bel Verde* e con tante novità.

Buona fortuna anche a lui!

All'Alfieri la compagnia Romagnoli ci dà degli spettacoli grandiosi: per tre sere *La morte di Napoleone IV*, di Leone Fortis (?) dramma applauditissimo; ieri il *Blocco di Genova*, insomma cose spettacolose e di effetto; la Compagnia è buona ed il pubblico non manca neanco lì.

Cosicchè in complesso per chi vuole divertirsi ce n'è; ma il miglior divertimento io credo sia quello di andarsene un po' alla campagna come fanno quei che possono, perchè con questi caldi.... Figuratevi, ieri sera 36 gradi!

ESTERO

DA BONN.

Errata corrige che necessita una tirata — Ched'cos'è il Commerce — Canto latino — Beethovenhalle — Stranezza di brindisi — Troppo zelo nel bere — Conseguenze stradali della birra.

(P.). — 20 agosto 1879. — Nell'ultima mia mi passò sotto la penna la parola *Commerce* e il buon proto lasciò correre per *commerci*; parola etimologicamente sorella, senza dubbio, ma di significazione tutt'affatto diversa nel fatto. Se noi *Commerce* ha luogo un commercio, è commercio di birra e di canzoni: il libro mastro è il *Commersbück*; moneta corrente sono i *Salamander*, e non di rado si paga per interessi il *Kater* dell'indomani — *Commerce, Commersbück, Salamander, Kater!* — Che diavoli di nomi! Si riservavo la spiegazione di questi misteri alle prossime veglie invernali; lo strafalcione del proto mi obbliga ora ad un articolo lungo e noioso come la Quaresima. Con questi calori!

Con questi calori! Anche noi nordici abbiamo la nostra estate. Dopo quattro o cinque mesi di grigio, abbiamo avuto anche noi **tre** giorni di azzurrognolo e di afa — poi prendemmo nuovamente alle buone il soprabito e il paracqua. Ora da tre o quattro giorni il caldo soffocante è ritornato. — Ritorno anch'io a bomba!

***

Per non parlare del *Commerce* in astratto, prenderò un caso concreto qualunque — il più prossimo, benchè non sia troppo vicino, poichè data dalla festa delle nozze d'oro dell'imperatore Guglielmo (11 giugno); e poichè questa festa ne fu la causa, dovrò ahimè! parlare anche un poco di essa!

Vi risparmierò la descrizione delle feste ufficiali, degli imbandieramenti, delle luminarie: non dirò che della ritirata colle fiaccole degli studenti, perchè questo è il primo atto del *Commerce* della sera del 12 giugno passato.

Da parecchio tempo se ne parlava: dovevano uscire alle otto, girare per la città fino alle dieci e ritirarsi quindi alla Beethovenhalle ad affogare nella birra il loro entusiasmo.

Otto o dieci giorni prima avevo ricevuto dalla Commissione l'invito di intervenire all'adunanza e mi immaginavo uno spettacolo mai più veduto.

La pioggia aveva fatto sosta un momento. Alle otto uscii di casa. Questa è l'ora del quinto o sesto pasto dei Tedeschi; ed io andai girellando per la città, che per ciò era tranquilla e deserta, finchè lontano lontano tramezzo agli alberi cominciò ad apparire un lumicino — come nella storia del mago, — poi un altro e un altro — una lunga fila di fiammelle si distese; e l'ora e il silenzio mi faceva parere tutto ciò una sepoltura piuttosto che una processione, ed io ripeteva fra di me quel verso di Prati, se non isbaglio:

« Dio santo, che veggo?... la bara!... la croce!... » ed aspettavo il *miserere!*

Ma continuava il silenzio; la gente era poca e la fila dei lumicini si allungava e procedeva in ordine lentamente. Mi avvicinai e quasi solo assistetti alla sfilata.

Venivano prima a cavallo due bei soldati colla barba e col cavicchio d'oro, seguiva la musica, poi alcuni studenti in costume a cavallo, un presidente di una società di studenti in vettura, la turba a piedi su due lunghe file, e ciascuno con una torcia di resina alla mano.

Di quando in quando un corpo di musica, due o tre studenti a cavallo, un altro in vettura, e in mezzo alle due file qualche facchino con un gran fascio di torcie di resina, ed in fine un gran carro a metà carico di torcie.

E tutto in silenzio mi passava davanti con una dignità, con una calma sepolcrale.

Di quando in quando la musica intonava un'aria cupa, severa, e gli studenti sempre dietro a passo lento, misurato, e finita la musica regnava il primiero silenzio.

Così la processione s'inoltrò sotto la cupa vôlta degli ippocastani della Poppelsdorferallée, girò per la Baumschul-allée e di lì a poco il vento mi portò una canzone lontana.

Gli abitanti di Bonn, con tutta la calma richiesta dall'importanza dell'operazione, avevano frattanto finita la cena e cominciavano a riversarsi per le vie dirigendosi alla Kaiserplatz, dove attendevasi al varco la processione che vi doveva venire a spegnere le torcie.

Questa, poichè ebbe compiuto il suo lento giro per la città, venne cantando una lieta canzone sopra un melanconico motivo. Sempre lenti, sempre gravi, sempre in ordine, ad uno ad uno gli studenti si disposero tutto all'intorno, tenendo le torcie rivolte verso il centro. Nel mezzo due o tre a cavallo su bucefali sfiancati, magri e decrepiti come il cavallo dell'Apocalisse, trotterellavano su e giù — il perchè non lo so.

Ad un dato momento, come se uno solo fosse il pensiero che animava tutte quelle teste, e, come se tutte quelle teste non avessero che una sola bocca — preciso come un cronometro — scoppiò un evviva come scatta una molla: hurra...ah! L'*ah* fu trascinato con ugual precisione da tutti quanti per un minuto secondo, poi tutti in silenzio per un secondo... hurra...ah!... un altro secondo di silenzio... hurrah!... un secondo di silenzio. E sempre insieme con precisione matematica, non uno che attacchi prima o che finisca appresso; non un hurrah isolato quando tacciono gli altri, un hurrah solo, forte, pieno, potente.

Dopo il triplice hurrah comincia il canto funebre; la canzone che gli studenti intuonano in tutti i momenti difficili della vita; quando è presso al termine la festa, quando si accorgono che il tempo vola e più non torna!

Essa si trova nel *Kommersbück* o *Libro del Kommerce* — raccolta delle canzoni che si cantano nelle riunioni degli studenti. È un grosso volume di musica e di poesia, di cui molte bellissime e segnate da nomi famosi. Non dico altro; il *Kommersbück* si merita un lungo articolo tutto per sè. — Vedremo quest'inverno.

***

Il canto di cui parlo è di ignoto autore e data dal medio evo.

Lo trascrivo qual è; perderebbe troppo a tradurlo:

« Gaudeamus igitur, juvenes dum sumus; post jucundam juventutem, post molestam senectutem, nos habebit humus, nos habebit humus!

« Ubi sunt, qui ante nos in mundo fuere? Vadite ad superos, transite ad inferos, ubi iam fuere.

« Vita nostra brevis est, brevi finietur, venit mors velociter, rapit nos atrociter, nemini parcetur.

« Vivat academia, vivant professores, vivat membrum quodlibet, vivant membra quaelibet, semper sint in flore!

« Vivant omnes virgines faciles, formosae, vivant et mulieres, vivant et mulieres bonae laboriosae!

« Vivat et respublica et qui illam regit, vivat nostra civitas, Maecenatum charitas, quae nos hic protegit!

« Pereat tristitia, pereant osores, pereat diabolus, quivis antiburschius, atque irrisores!

« Gaudeamus igitur, juvenes dum sumus; post jucundam juventutem, post molestam senectutem, nos habebit humus, nos habebit humus! »

***

Coll'ultima nota del canto volano in alto le torcie, turbinano, s'incrociano, cola la resina infiammata, un fumo spesso e pesante si abbassa e avvolge attori e spettatori, un cavaliere corre come un'ombra su e giù fra quella pioggia di fuoco, in mezzo a quella nebbia, il cavallo non si spaventa, non s'impenna, come se si trovasse nel proprio elemento. L'odore della resina, quel fumo, i riflessi rossigni dell'ultime torcie, quelle ombre che si dispongono alla partenza, tutto ha un aspetto fantastico e strano, pare un sogno di un ubbriaco, l'incubo di un febbricitante; e ciò che lo rende più strano è la serietà che vi presiede, è il silenzio che vi domina.

La sepoltura finisce così nel fumo, la folla si disperde, gli studenti sconriti, sbrestoliti, si ritirano alla Beethovenhalle. Ci vado anch'io.

***

La Beethovenhalle è un teatro molto semplice, (quasi rustico e serve ordinariamente pei concerti. Quando vi entrai la grande sala era piena zeppa. Attraversai la folla, mi trovai un buon posto e spiai di là lo sguardo ad esaminare la situazione.

La platea era occupata da lunghe tavole senza il lusso della tovaglia, ma in mezzo a ciascuna sorgeva una botte di birra a cui facevano corona bicchieri e studenti. Più in su, sotto il palco scenico, alquanto elevata sulle altre, sorgeva la tavola della presidenza colla sua brava botte di birra anche essa. Il palco scenico era riservato al Corpo accademico, di cui la raccolta era qui più completa che non alle solennità universitarie! La galleria era destinata agl'invitati — *in partibus* — ai signori ed alle signore che, non facendo parte nè della società degli studenti, nè del Corpo accademico, sono invitati ad assistere al *Commerce*, cioè a vedere la festa senza prenderci parte; devono sconcentarsi del supplizio di Tantalo: guardare in giù a bere professori e studenti; vero è che la platea beveva anche e abbondantemente per la galleria! Le botti torreggiavano su tutte le tavole, su tutte le teste; chi aveva sete attingeva amplamente e liberamente di là, e tutti avevano sete!

Ho detto che gl'invitati della galleria lo sono solamente per vedere e non altro. Ma di questo diritto usano e abusano senza restrizione.

Signori e signore e signorine, e qui e là per tutto vi piantano gli occhi in faccia senza la menoma soggezione al mondo, e gli stranieri sono i più bersagliati dagli sguardi dei loro grandi occhi azzurri o grigi spalancati. E non si prendono neppur soggezione di indicarvi al compagno o alla compagna, come da noi si mostra una bestia rara, nè di volgersi indietro per osservarvi meglio, nè di aggiungere, come se voi non foste là a udire o non foste obbligato a capire: « der Italiener » (l'italiano).

***

Ma, per tornare al nostro *Commerce*, voi vi aspettereste forse delle grida, degli evviva, un fracasso da casa del diavolo — e me lo aspettava anch'io. Ma nulla di tutto ciò! Qualcheduno ciancia tranquillamente, la maggior parte beve pacatamente ed in silenzio.

Lo studente tedesco si tracanna le sue cinque, sei, dieci misure di birra colla calma medesima con cui uno dei nostri si beve un bicchiere di limonata, e con affetto, con raccoglimento, con devozione quasi ne gusta ogni sorso che assorbe lentamente.

La maggior parte dei canti del *Kommersbück* sono dedicati a questa compagna indivisibile dello studente:

« *Cerevisiam bibunt homines, animalia cetera fontes* » dice una di queste canzoni antichissima; e « *Bibite, bibite collegiales! post multa saecula pocula nulla!* »

S'ode una scampanellata del presidente: « *Silentium!* — *Ad loca!* »

I pochi qua o là dispersi fanno ritorno al loro posto e al loro bicchiere. — Silenzio profondissimo.

La musica preludiò e

un cantico tedesco lento lento

s'innalza. Era un canto patriottico

..... e mi parea lamento,
D'un suono grave, flebile, solenne,
Tal che sempre nell'anima lo sento.

E per seguitare col Giusti:

..... il pezzo era bello
..... e poi suonato come va.

C'è un sentimento profondo dell'armonia severa o grave sempre, anche nelle canzoni più liete.

Seguono i discorsi. Quel povero presidente trascina per un quarto d'ora una infelice parodia studiata a memoria e dimenticata — incespica ad ogni istante, ed il meglio che sappia fare è finire col proporre un brindisi all'Imperatore ed alla Imperatrice. Tutti in piedi. Il presidente: « Uno — Studenti:

Appendice della *Gazzetta Piemontese*.

RASSEGNA MUSICALE

La musica alla Corte dei duchi di Savoia e dei re di Sardegna, 1618-1858 — *Giuseppe Riccardi* — Finis Cappellae, 1858-1870 — *Lodevole esempio dato dalla città di Lucca* — *Voti* [illegible].

(*Continuazione*, V. il N. [illegible]).

Nell'anno 1680 troviamo per la prima volta la qualificazione di mastro di cappella nella persona di Giovanni Sebenico. Questi, nato a Venezia, fu allievo del celebre Legrenzi, e, sotto la direzione di esso, fece parte della Cappella ducale di San Marco, in qualità di tenore.

Egli era già compositore di vaglia, quando la reggente Giovanna Battista di Nemours lo chiamò a Torino onde affidargli la direzione della sua Cappella, collo stipendio di lire 2806,5, il quale, se si considera la differenza grandissima da quell'epoca ai giorni nostri nel valore del denaro, si può considerare come un trattamento lauto anzichenò. La irregolarità della cifra dell'annuo stipendio deriva da che si era stabilita in quel medesimo anno 1680, una specie di tassa di ricchezza mobile, ma, in effetto di aggiungere, diametralmente opposta a quella di cui godiamo nell'anno di grazia 1879, inquantochè non gravitava sullo stipendiato, ma esclusivamente sul Governo, il quale aumentava gli stipendi d'un tanto, chiamato « dritto del tesoriere. » E questi, perciò, in luogo di ricevere una paga fissa, era retribuito per mezzo del dritto di cui si tratta. Come si vede, siamo lungi dall'essere in progresso in questa materia.

In questo stesso anno 1680, vediamo pure per la prima volta il titolo di « Cappellano forière della musica. »

La composizione della Cappella e Camera ducale nel 1680 era la seguente: oltre il maestro ed il cappellano forière della musica, sopra nominati, 14 musici cantori dei due sessi, ai quali erano assegnate annue attribuzioni varianti dal *maximum* di lire 2806 al *minimum* di lire 507,10. Questa paga minima, però, non si riferiva che a due soprannumerari, mentre tra gli effettivi la maggior parte di essi aveva da lire 1290 a lire 1845. Non mi fu dato di scoprire se le « Musiche di camera » in numero di tre, cioè: Contessa Canossa (L. 1290), Cecilia Buonasa (L. 1537) e Margherita Bonzana (L. 1025), cantassero o no in chiesa.

La parte strumentale si componeva di ventitrè suonatori, tutti compresi nel titolo collettivo di « Violoni, » lo stipendio dei quali, ad eccezione del già nominato Paolo La Pierra che, essendo anche « maestro da ballare » riceveva lire 3000 annue, variavano da lire 800 a lire 205. Come ben si vede, già fino da due secoli addietro, chi faceva di più, riceveva meno.

Fino all'anno 1684 inclusivamente, rimase in vigore un simile ordinamento colla rispettiva ricchezza mobile, che poi venne abolita nel 1685. Si aggiunse però, nel 1681, un « mastro di cappella in secondo » collo stipendio di lire 620, nella persona del Padre Busca, musicista riputato, si nominò per la prima volta un « organaro » collo stipendio di lire 507,10, e si portò a 25 il numero dei « Violoni. »

Nell'anno 1685, trovo una novità importantissima. Voglio dire che alla categoria « Scuderia » sonovi notati per la prima volta un timballiere con lire 1500 annue, tre trombetti, L. 1500, L. 984 e L. 700, ed un *auttbois* (oboe) con L. 860.

Parmi qui il luogo opportuno di notare in modo sommario, che dal 1685 al 1715 gli strumenti a fiato non fecero mai parte della Cappella e Camera, ma furono sempre compresi nel personale della categoria « Scuderia » coll'appellativo di « Genti di livrea. »

Portavano, in fatto, un'elegantissima livrea di panno scarlatto con mostre di velluto blu, e formavano una specie di piccola banda che accompagnava, il più sovente a cavallo, il sovrano.

La composizione della Cappella e Camera e della banda a fiato, durò, quasi identica, fino al 1699, anno in cui troviamo per la prima volta la categoria seguente: *Stipendii, cappella, musici e suonatori*. Si comincia dagli ecclesiastici e poi si va ai musici e suonatori.

Il mastro di cappella è Angelo Domenico Cignani, collo stipendio di L. 1600; i musici 2 soprani, un contralto, 2 tenori e due bassi, « un organista e cappellano per le composizioni di chiesa et di Corte » con L. 800, e due « musiche di Camera, » Diana Aurelia Anarera con L. 2000, e Teresa Frichiere con L. 800.

Nella parte strumentale vedesi per la prima volta la intitolazione: « Banda dei violoni » evidentemente una imitazione di ciò che praticavasi alla Corte di Luigi XIV. I violoni poi si suddividono nelle categorie seguenti: *soprani* (6), *contralti* (3), *tenori* (3), *quinte* (2) e *basse* (6), fra cui quattro in soprannumero con un semplice trattenimento di lire 100 annue per ciascuno. Nei violoni soprani figura Lorenzo Somis (*) e per ultimo comparisce giovinetto G. B. Somis, il padre della scuola di violino moderna in Piemonte non solo, ed in Italia, ma in Europa. Gli sono assegnate L. 300 annue. Havvi di più, Angelo Maria Fiorè, violoncellista, con lire 1500, e Tommaso Bertelli, teorbista, con L. 1000. Il foriere della banda (non più cappellano) con L. 250, e l'organaro L. 200.

Un notevolissimo aumento accadde in quest'anno 1699, nella composizione della banda a fiato, « Genti di livrea, » i quali sono, in media, molto più pagati dei violoni. Vi sono, adunque, tre trombetti a L. 1590 ciascuno, un timballiere a L. 1000, più « scuti bianchi 12, » eguali a lire 49 e 4 l'anno per mantenimento timballe, e hautbois (*soprani* (3) L. 1000, 745 e 600, *contralto* (1) L. 925, *tenori* (2) L. 747 e 470, e *Basso* (1) L. 1000.

Le cose vanno press'a poco nel modo stesso fino all'anno 1709, in cui comparisce un nuovo maestro di cappella nella persona di Stefano Fiorè, col solito stipendio di L. 1600. Nessun cambiamento nella banda a fiato, « genti di livrea. »

Fra l'anno 1710 e l'anno 1714 inclusivamente, esiste una lacuna nei documenti.

Nell'anno 1715, per la prima volta non si dice più « Banda dei violoni, » ma semplicemente violoni *soprani* (6) con G. B. Somis diventato capo dei 1mi (L. 600), *contralti e tenori* insieme (4), *basse* (4) di cui il primo è chiamato per la prima volta *contrabasso*; il titolare è Gio. Antonio Tealvalla (L. 600).

Gli hautbois che finora appartenevano alla categoria « Scuderia » fanno, dall'anno 1715, parte della Cappella: sono 2 *soprani*, 3 *tenori* e 2 *basse*.

Troviamo per la prima volta l'appellativo di « Trombetti della persona: » sono quattro a L. 1600, 1400, 800 e 700; più un timballiere, come sopra.

Nell'anno 1717 non figurano più nel bilancio « Musiche di camera, » e per la prima volta troviamo scritto in luogo di « Violoni » Violini, divisi in *soprani, contralti e tenori, basse e contrabasse*.

Nell'anno 1718 si legge per la prima volta « Capella N-Ecclesiastici » quindi più sotto: « Musici e suonatori. » L'impiego di « Controllore-organista » figura per la prima volta.

Nell'anno 1721, la Cappella — ora reale, per essere stato il duca Vittorio Amedeo II creato primo re di Sicilia nel 1717, quindi re di Sardegna nel 1718, — si compone di un maestro, Stefano Fiorè, con L. 1600, di un controllore-organista, L. 600; di nove musici cantanti, di 5 violini *soprani*, 4 *contralti e tenori*, 1 contrabasso, 2 *basse*; 2 hautbois *soprani*, 3 *tenori*, 2 *basse*; un copista della musica, per la prima volta senz'altro incarico, un organaro ed un foriere della musica.

La spesa complessiva è di L. 18,290. La spesa per i 5 trombetti della persona, ed il timballiere, è di 6949,4.

Le cose vanno, quasi senza cambiamenti, fino alla salita al trono del re Carlo Emanuele III.

In quest'anno 1732, sparisce l'impiego di Teorbista, e si smette la qualificazione di violini *soprani, contralti*, ecc., ma si dice semplicemente « Violini (10) » senza dividerli in primi e secondi, i *contralti* diventano violini secondi, i *tenori* si chiamano per la prima volta « Viola. » Compariscono un Alessandro Besozzi, cui si dà il titolo di suonatore di hautbois *soprano* di S. M. e della sua Cappella e Camera coll'emolumento di L. 1200, ed un Gerolamo Besozzi, suonatore di *Bassone* e di *Fagotto* di hautbois di S. M. e della sua Cappella e Camera coll'emolumento di L. 1000. Si aggiunge: « Alli suddetti fratelli Besozzi per loro abitazione, L. 200. »

In quest'anno ed in alcuni consecutivi notansi gli articoli seguenti: « Fondo da dividersi per li musici mancanti, L. 1600 » « Da dividersi tra chi e come verrà ordinato da S. M., lire 505. » Parmi questo un modo di agire, di cui nei tempi moderni si perdette la stampa.

Due suonatori del « Corno da caccia » figurano per la prima volta alla categoria « Camera » nel 1736. Essi sono Matteo e Felice Suardi con L. 800 annue per ciascuno. Nel seguente anno, i due corni da caccia passano dalla « Camera » alla « Scuderia » e vanno a far parte delle « Genti di livrea » al seguito dei trombetti della persona.

(*Continua*) Giulio Roberti.

P. S. Normali! al teatro Alfieri. — Della *Norma* anormali, per penitenza delle mie peccata, ebbi a sentirne parecchie dappoichè ho l'uso di ragione — e non è da ieri — ma questa del teatro Alfieri colma la misura, tanto che quasi quasi rinunzio alla convinzione che avevo che la *Norma* fosse una di quelle opere — si contano appena sulle dita d'una mano — che sfidano una cattiva, una pessima esecuzione.

L'Impresa, che si mostrò nel caso presente tutt'altro che solerte, andava da lungo tempo annunziando sui manifesti a grandi caratteri una prima donna per nome Carlotta Bossi, la quale poi si cambiò in Virginia Pirola, e finalmente all'ultima ora la Virginia divenne una Maddalena.

Prima di recarmi al teatro, io confesso ingenuamente, io faceva come quel tale a cui si diedero a leggere due sonetti onde scegliesse il migliore, ed egli, letto ch'ebbe il primo, scelse il secondo senza nemmeno leggerlo. Io, adunque, senza conoscere la signora Carlotta Bossi, neppur di nome, l'avrei preferita alla *provetta* cantante regalataci dall'Impresa. Fu ventura ch'io giungessi al teatro dopo la « Casta Diva; » quanto udii in seguito fece sì che me ne rallegrai.

Se a quel bravo popolano di Borgo Po che d'un tratto si trasformò in Pollione, piacesse di urlare l'*Attila* o di muggire l'*Ernani*, padronissimo, ma, se ne persuada, la musica della *Norma*, di quel monumento splendidissimo dell'arte italiana moderna, non è e non sarà mai pane per i suoi denti. L'Oroveso è all'altezza de' suoi [compagni e ciò non è] di poco. Insomma la signora Carmen Terragò che, dice il manifesto, *gentilmente si presta*, e la quale non mi entusiasmava nella *Campana dell'Eremitaggio*, mi parve una discreta artista al paragone degli altri. I cori furono all'altezza della situazione generale. Persino l'orchestra che tanto avevo ammirata nella indiavolata opera del Sarria, perdeva la tramontana nell'interpretazione della musica famigliare di Bellini.

Chi mostrò, in questa circostanza, di avere fior di senno, si fu il bravo maestro Nino Rebora, il quale seppe appunto essere indisposto a tempo e luogo, evitando così di farsi complice d'un tale strazio.

Giulio Roberti.

(*) Nella Rassegna del num. 231, si stampò per errore Tomis.

DA AFFITTARE

al presente

al 3° piano, con vista nella piazza **Alloggio** di 9 membri, acqua potabile, cantina e sottotetto.

Rivolgersi al portinaio, piazza Carlo Felice, N. 3.

DA VENDERE

Nello stesso alloggio sono pure visibili e vendibili a prezzi ridotti alcuni mobili e tappezzerie.

DA AFFITTARE

Forno, pristino, bottega, retrobottega con alloggio o senza, via Nizza, N. 65. Dirigersi dal portinaio. 4081

DA RIMETTERE

Alloggio signorile di 7 membri cucina e terrazzo, con o senza ricco mobilio. Piazza Statuto, 12, piano 1. Visibile dalle 12 alle 2 pom. A. 101

AVVISO

Si cercano apprendisti per un magazzino di chincaglieria all'ingrosso.

Si richiedono buone referenze, discreta istruzione e bella calligrafia. — Scrivere fermo in posta alle iniziali V. D. Z., N. 16. A. 109

Per famiglie di alto rango

Due giovani di parenti onorevoli (Svizzera), di fisonomia simpatica, sperimentate nella lingua francese, cercano collocarsi in qualche famiglia per dare i primi principii a dei bambini, o come cameriere, più una signorina come institutrice.

Per referenze dirigersi al signor Pierre Iselli a Neuchâtel (Svizzera) 4149

50,000 Miriagrammi di **ghiaccio cristallino**, vendibile presso la *Trattoria del Maiolo*, alla Madonna del Pilone. 4076

CAFFÈ BOSSI

da rimettere in Droners. — Dirigersi ivi. 4149

PER INCANTO di merci, semoventi ed oggetti mobili, dirigersi alla Casa *La Sicurtà*, Torino, piazza Savoia, N. 4.

ZARI e C.

STABILIMENTO IN BOVISIO

PARQUETS

SERRAMENTI

premiati in tutte le Esposizioni alle quali concorsero, e recentemente a quella di Parigi.

Metri quadr. 10,000 Parquets di svariati disegni sempre a disposizione nei magazzini della Casa.

Milano, via Dartai, N. 28. — Torino, rappresentato da Giosuè Lana, via Bonafous, N. 7.

Invio gratis del Catalogo illustrato. 3837

Michelotti Luigi

negoziante di legna da ardere, già in via d'Angennes, N. 15, avverte la sua clientela che esso continua a tenere negozio nella stessa località, ora via *Principe Amedeo*, ben provvisto di legna forte e dolce di ogni qualità, molto stagionata, segata ed uso di famiglia, resa a domicilio.

Ivi tiene pure una grossa quantità di carbone di **faggio** e **leccio** a prezzi eccezionalmente favorevoli da non temere concorrenza. 0881

DOLORE dei DENTI

Guarigione sicura coll'**Algontina**, preparata dal chimico farmacista ACHILLE ZANETTI di Milano.

Cent. 80 la boccetta con istruzione.

Deposito in Torino presso D. Mondo, via dell'Ospedale, N. 6; Comolli e Gandolfi, Taricco, Barberis, ed in tutte le principali farmacie d'Italia. — Per le domande all'ingrosso, dal preparatore A. ZANETTI, Milano, dal quale si avrà lo sconto d'uso.

BORGHA GIUSEPPE

Fabbrica di **Mobili e ferramenti** di ogni genere, in Lucento presso l'Istituto Bonafous, ed in Torino via Doragrossa, 23.

Torchi da uva di varie costruzioni da vendere con carro e senza, e viti con ferramenta pei medesimi in vendita a prezzi non mai praticati.

Si affittano per la città.

POMPE E MATERIALE COMPLETO contro gl'incendi

POMPE modello di Parigi.
POMPE a braccia di gran portata, sistema privilegiato «Flaud».
POMPE da incendi a vapore, sistema privilegiato «Flaud Cohendet».

F. Cominoli, 9, via Arcivescovado, Torino, solo rappresentante in Italia della Casa *Flaud e Cohendet* di Parigi.

Per la Campagna

Polvere per preparare da sè in pochi minuti la **Limonata Citrico-Magnesiaca**. La dose coll'istruzione L. 1.

Essenza e Pastiglie Camomilla. Specifico nelle *affezioni nervose, palpitazioni, insonnia, coliche e digestioni laboriose*, L. 1 50 e L. 1 20.

Goccie inglesi, fanno cessare all'istante il dolore dei denti e ne arrestano la carie, L. 1 20 la boccetta.

Mastice odontalgico col quale chiunque può turarsi i denti cariati, L. 1 20.

Tela d'arnica pei calli, durignoni ed infiammazioni ai piedi, cent. 60.

Taffetà all'Arnica per le ferite, cent. 50.

Farmacia CERRUTI, via Po, 20, Torino.

IMBUTO AUTOCLAIRE brevettato, mediante il quale non si perde una goccia di liquido. L. 2 — 2 50 — 3 — 3 50.

Travasatore automatico per imbottigliare e travasare liquidi d'ogni genere colla massima facilità. L. 6 e 8.

Presso CARLO MAFREDI, via Finanze, 3 e 5, Torino. 4061

FABBRICA DI CASSE FORTI

uso VIENNA di tutta sicurezza eleganti, e garantite contro il fuoco

DI **VALLI GIUSEPPE** IN LIVORNO (TOSCANA)

fornitore delle Banche Nazionale, Toscana e di Napoli e di vari altri Istituti di credito e Regie Tesorerie.

Deposito e rappresentanza presso **B. Gurlino e C.**, via Santa Teresa, 20, Torino.

AVVISO

Da rimettere al presente un avviatissimo

Negozio di Olio

dal quale si garantisce una buona rendita. — Per le trattative rivolgersi alla Ditta ROSSI GIUSEPPE, via Doragrossa, Torino. 4119

Medaglia d'argento dell'Accademia Nazionale di Parigi 1870

Fuori concorso all'Esposizione di Bruxelles 1876. Medaglia all'Esposizione di Compiegne 1877. Medaglia all'Esposizione Universale di Parigi 1878.

ALCOOL DI MENTA

AMERICANO

di S. Haywardt e C. a Burlington (*Stati Uniti*)

SPECIFICO SOVRANO contro le indigestioni, crampi di stomaco, mal di cuore e di capo. Eccellente per la conservazione della bocca e dei denti; purifica l'alito, ecc. Bevanda igienica, fortificante ed economica.

Si vende presso MONDO agente proprietario per l'Europa.

Jule Lecoultre, Genève.

NB. L'Alcool Americano ha ottenuto una delle più alte ricompense accordate agli Alcool di Menta all'Esposizione Universale di Parigi nel 1878.

Esigere l'etichetta a forma di nastro americano coll'iscrizione:

4078 *Supériorité, finesse, meilleur marché.*

STUDIO TECNICO
E
RAPPRESENTANZA

L. SALLAZ, Via San Lazzaro, 6, TORINO

Macchine-utensili per lavorare metalli e legnami.
Macchine a vapore molto economiche e perfezionate.
Caldaie a vapore Cornwall Ten-Brink, tubulari, ecc.
Turbine sistema Girard, per qualunque caduta d'acqua.
Tubi in ferro per locomobili, caldaie, condotte di vapore, riscaldamento di locali, presse idrauliche, condotte d'acqua, gas, ecc.
Telai meccanici per tessuti in lana, cotone, bordati, lini, ecc., della rinomatissima Casa *Sächsische Webstuhlfabrik di Chemnitz*. 4100

Vendita di Castello con quattro Cascine

Al 16 settembre, avanti il Tribunale d'Asti, seguirà l'incanto del podere Menabò, sul territorio di Cellarengo presso Poirino, con castello, cappellania, giardino, quattro cascine di ettara 192,98,86 pari a giornate 506,76, sul prezzo di L. 65,000, corrispondente a 20 volte il tributo regio.

Per informazioni dirigersi: in Asti, nell'ufficio del procuratore Graglia; in Torino, in quello del procuratore Gili, via Doragrossa, N. 18, ed al podere all'economo Morra. 4146

Incanto volontario

Il 29 agosto prossimo, alle ore 10 antim., nella sala delle adunanze della Direzione dell'Ospedale Maggiore di San Giovanni Battista e della città di Torino, si procederà all'incanto, col metodo delle offerte segrete sul prezzo offerto di L. 70,000, degli stabili seguenti, riuniti in un solo lotto, proprii di detto Ospedale, situati in territorio di Villata, circondario di Novara:

a) Corpo di cascina denominata NUOVA, coi suoi fabbricati, compresa una pista da riso ivi entrostante, e coi suoi beni annessi ed aggregati, consistenti in prati, campi e risaie, nelle regioni Guado, Cappa, Ronchetti e Prato Adamo;

b) Fabbricato, detto cascina ECONOMIA e BORGHETTO, situato nell'abitato di Villata, con cortile, aja, orto ed altri terreni annessi;

c) Due magazzini esistenti nel castello di Villata, manica di ponente, uno al primo ed altro al 2° piano;

d) E la fontana chiamata MADAMA, colle sue dipendenze.

In tutto del quantitativo di ettari 85, are 54, centiare 46 (giornate 99, tavole 76, piedi 0, oncie 4).

L'incanto avrà luogo sotto le condizioni di cui nel relativo tiletto 18 luglio 1879, firmato dal sottoscritto notaio delegato per l'incanto.

Le carte relative alla vendita sono visibili: in Torino, presso il notaio procedente e presso la Segreteria dell'Ospedale; in Novara, presso il procuratore capo avv. Imazio ed in Vercelli presso il procuratore capo Giuseppe Ferraris.

Torino, 23 luglio 1879.

4012 Avv. Gio. Signoretti, notaio.

Incanto volontario

a candela vergine, in Chieri e nell'Orfanotrofio, via Tana, N. 3, alle 2 pom. del 8 settembre prossimo, della cascina propria dello stesso pio Istituto, posta sulle fini di Riva, detta del *Casarotto*, e composta di fabbricati rustici, campi e prati, di ettari 31, 50, 11, sul prezzo offerto di L. 10 50 per ogni 381 miliiare. Per le maggiori informazioni dirigersi pure in Chieri, nello studio del Notaro AUDENINO, via Broglia, casa propria, N. 4. 4123

Avviso
ai Caffettieri, Birrerie, e Liquoristi d'Italia

I sottoscritti si pregiano di far noto aver essi ora anche stabilito in Italia, con Sede nella città di **Torino**, un deposito di **BIRRA STRASBOURG** di propria fabbricazione, già assai vantaggiosamente pregiata in varie parti d'Europa. — Per commissioni e condizioni rivolgersi all'unico loro rappresentante in via Sangiacomo, 12, Torino.

Frères EHRHARDT, Brasseurs a SCHILTIGHEIM (*presso Strasbourg*).

In **Torino** la suddetta **birra di Strasbourg** si trova in vendita presso la **grande birraria del Re di Prussia**, angolo via Carlo Alberto e Ospedale.

Arrivo settimanali in Torino in vagoni refrigeranti.

Apparecchi a SIFONE

per fare **Acqua Seltz** e Gazose, *garantiti*. — L. 12 a una bottiglia; L. 16 a due bottiglie; L. 20 a tre bottiglie; L. 24 a quattro bottiglie, con istruzione.

Apparecchi Shote per lo stesso uso in porcellana a L. 6 caduno. — Presso Manfredi, Torino, via Finanze, 3 e 5. 4062

PRODOTTI FENICI DISINFETTANTI

ACQUA FENICA preservativa e curativa infallibile della carie dei denti e di tutte le malattie della bocca, L. 1 25.

SAPONE FENICO, ACETO FENICO e GLICERINA, ottime preparazioni per guarire di molte malattie della pelle, scabbie, erpeti, prurigine, ecc., ecc., L. 1.

Saponi solforosi, al catrame, al petrolio, ecc., ecc. L. 1.

Farmacia Taricco, piazza S. Carlo, Torino. 0875

LA VÉLOUTINE

è una polvere di Riso speciale preparata con Bismuto per conseguenza di un'azione salutare sulla pelle. Essa è aderente ed invisibile e dà altresì una tinta, una freschezza ed una bellezza naturale.

CH. FAY, inventore, 9, rue de la Paix, Paris.

Deposito e vendita in **MILANO**, presso A. MANZONI e C., via della Sala, 16. — In **ROMA**, stessa Casa, via di Pietra, 91, e presso i principali Profumieri e Parrucchieri. In Torino presso il profumiere G. Ceriano. 2964

ACQUE MINERALI NATURALI DI VICHY

ELISABETH & S^TE MARIE

ELISABETTA Impegni di fegato, della milza, affezioni di stomaco, delle reni, della vescica, renella, calcoli epatici, gotta, diabete, albuminuria.

S^TA MARIA Anemia, clorosi, affezioni linfatiche, dispepsia, catarri vescicali, diabete con povertà di sangue.

Parigi, 234, r. St-Lazare.

Agenti gen. per l'Italia: A. MANZONI e C. MILANO, via Sala; ROMA, stessa casa via di Pietra, 91.

Vendita in Torino da Costanzo padre e figlio e Cerruti. 2344

CINTO PER ERNIE

Senza un ben adatto **Cinto** contentivo, è inutile, anzi **imprudenza** il credere la guarigione del **tumore erniaco**, e nemmeno con qualsiasi **cinto** o **rimedio** nessuno può guarentirne la guarigione. Sull'entità dell'asserto informatevi dai Dottori di confidenza.

Il suddetto **Cinto** trovasi d'ogni forma e genere sempre preparato nello **Instituto Chirurgico Ortopedico Specialistico ROTA**, piazza Carlo Felice, n. 7, Torino.

PILLOLE PESCHIER Rimedio di antica riputazione N. 1, contro il **verme solitario piatto**, fl. L. 6. — Il N. 2, contro il **verme solitario armato**, L. 13 50. — Deposito generale per l'Italia: signori **A. Manzoni e C.**, Milano, via Sala, 16. 3479

FARMACIA CHIMICA A. GALLO

TORINO, Via Milano, accanto al Palazzo di Città, TORINO

Pillole contro la Tisi polmonare del dottore HIRTZICH. Sostituiscono con sorprendente vantaggio le capsule Guyot, mitigano gli accessi della tosse, evitano le emorragie dei catarri bronchiali. — Scatola coll'istruzione L. 4.

Pillole antinevralgiche Saint-Aimé. Efficacissime nelle febbri intermittenti con interessamento del sistema nervoso, e nelle nevralgie facciali e dentali. — Scatola L. 2 50.

Polvere anticoprostatica. Specifico sovrano contro la stitichezza, da qualunque causa dipenda. — Scatola L. 2.

Esigere la firma autentica **Amato Gallo.** 3819

L'EUROPA PITTORESCA

opera artistico-letteraria illustrata da mille incisioni.

L'**Europa pittoresca** ha il compito di raccogliere le più interessanti e più variate meraviglie che l'arte e la natura hanno sparso in questo nostro vecchio continente; di svolgere dinanzi al lettore la fantasmagoria dei mille paesaggi d'una natura così varia e pittoresca, di fargli provare, per quanto è possibile, le emozioni che i cuori educati al bello provano dinanzi i miracoli dell'arte.

Tutto ciò che in questo genere offre l'Europa, si troverà in quest'opera. Dalle balze verdeggianti della Scozia alle maestose rovine di Roma — dalle nevi delle Alpi alle popolose sponde del Reno — dagl'incantevoli paesaggi della Riviera ligure fino alle pompe orientali del Corno d'oro, dai saloni dell'Escurial ai parchi di Windsor.

Mille incisioni riprodurranno queste scene deliziose. La finitezza del lavoro, l'esattezza del disegno, il buon gusto della scelta, si trovano insieme riuniti in queste incisioni, concorrendo a rendersi più belle, più vive, più splendide. La verità della riproduzione e la perfezione artistica del disegno sono i due pregi essenziali d'ogni lavoro di questo genere: e sotto tale aspetto, le incisioni dell'**Europa pittoresca**, dovute all'opera paziente di distinti artisti, sono veramente inarrivabili.

Il testo dell'opera, destinato a guidare il pensiero del lettore per le diverse regioni artistiche d'Europa, eviterà accuratamente tutto ciò ch'è noioso ed indifferente, soffermandosi invece su ciò ch'è interessante, poco noto e degno di osservazione.

L'EUROPA PITTORESCA

si pubblica ogni 15 giorni. — Ogni dispensa si compone di tre fogli di stampa in-8° grande con copertina, carta di lusso, caratteri fusi espressamente; stampa accuratissima. L'opera completa formerà ottanta dispense illustrate da circa MILLE incisioni divise in cinque splendidi volumi degni di arricchire la più sontuosa biblioteca.

PREZZI D'ABBONAMENTO:

Alle ottanta dispense L. 100 — A quaranta L. 50 — A venti L. 25 — A dieci L. 13.

Ogni dispensa sciolta L. 1 40.

Spedire lettere e vaglia allo Stabilimento F. GARBINI, Milano, via Castelfidardo a Porta Nuova, 17.

SCOPERTA

3404

Non più asma, nè tosse, nè soffocazione, mediante la cura della Polvere del Dottor **H. Clery**, di Marsiglia. — Scatola n. 1, L. 4. Scatola n. 2, L. 6 50.

Deposito generale per l'Italia A. MANZONI e C., Milano. — Vendita in Torino nelle farmacie Taricco, Cerruti, Barberis.

OROLOGIERIA DI PRECISIONE
Cronometri, Regolatori

Remontoirs assortiti.

G. FULCHERIS, orologiere del R. Osservatorio Astronomico, via Po, N. 20, Torino. 1673

LIBRERIE ROUX E FAVALE TORINO

Piazza Solferino, 20, e Galleria Subalpina (Piazza Castello).

Vittorio Bersezio — **Il Regno di Vittorio Emanuele II — Trent'anni di vita italiana.**

Libro primo.

Un elegante volume in-8° piccolo di pag. 450, L. 3 50.

CAPO PRIMO. — Il Piemonte — Torino — L'aristocrazia — La borghesia — La milizia — Il clero — I gesuiti e le scuole — Educazione popolare — Ordinamento dell'istruzione pubblica — Scuole secondarie — L'insegnamento in provincia — Le università — Professori torinesi — Demargherita — Amosei — Merlo — Tonello — Pescatore — Boiando — Martini — Riberi — Schina — Gallo — Bidone — Bonsignore — Giulio — Chiò — Carlo Promis — Antonelli — Menabrea — Plana — Paravia — Vallauri — Corte — Botto — Avogadro — Sismonda — Genè — Marta — Baruffi — Bertini — Berti — Ricotti — Capellina — Bertoldi — Magistrato della Riforma — Monsignor Paolo — Cesare Alfieri — Difficoltà di poter studiare.

CAPO SECONDO. — La borghesia piemontese — L'impiegomania — La laurea in leggi — Magistratura — Ufficio semipolitico della Magistratura — Corrompimento esercitato dal Governo — Qual era l'ordinamento giudiziario — Tribunali eccezionali — Pubblico Ministero — Patrocinio dei poveri — Legislazione — Riformata da Carlo Alberto — Alcuni magistrati — Montiglio — Coller — Manno — Massa Saluzzo — Borelli — Stara — Due Mosio — Peraoglio — Sclopis — Avvocati patrocinanti — Bruno — Franchini — Miglietti — Vegezzi — Cassinis — Sineo — Marini — Brofferio — Ferraris — Amministrazione provinciale e comunale — Il Municipio di Torino — Tre pollaie — Lanzari — Tosi — Michele Benso di Cavour.

CAPO TERZO. — Accademia delle scienze — Uomini insigni — Sobrero — Cavalli — Mosca — Balbo — Sclopis — Due Saluzzo — Manno — Peyron — Gorresio — Cibrario — Due Promis — Sauli — Vasme — Cesare Alfieri — Petitti.

CAPO QUARTO. — Vincenzo Gioberti.

CAPO QUINTO. — Amena letteratura ed arti — Pellico — Bertolotti — Marenco — Nota — Brofferio — Corelli — Briano — Regis — La Compagnia drammatica al servizio del Re di Sardegna — Bassi — Il pubblico della commedia e quello dell'opera — Teatro Regio — Censura teatrale — Facelli — Distinti attori comici — Demarini — Boccomini — Due Righetti — Vestri — Gottardi — Borghi — Taddei — Dondini — Gattinelli — Le attrici — Vincenza Righetti — Carlotta Marchionni — Amalia Bettini — Antonietta Robotti — Rosa Romagnoli — Il pubblico d'allora e il pubblico d'oggi — Gustavo Modena.

CAPO SESTO. — Poesia ed arte — Ravina — Casalis — Regaldi — Giuria — Buffa — Carotti — Castorina — Prati — Cicconi — De Boni — Tallone — Rocca — Rota — Massimo e Roberto d'Azeglio — Benevello — Accademia di Belle Arti — Biscarra — Marghinotti — Arienti — Gaggini — Gonin — Paolo Morgari — Capisani — Bogliani — Brunari — Gastaldi — Enrico Gamba — Simonetta — Dini — Albertoni — Luigi Vacca — Sevesi — Ayres — Righini — Reviglio — Beccaria — Francesco Gamba — Piacenza — Camino — Artisti piemontesi fuori del Piemonte — Marocchetti — Cavalleri — Storelli — Migliara — Canina — Architetti: Melano — Talucchi e Michela — Palagi — Sada — Musicisti: Ghebart e Bianchi — Ricordi — Turina — Bersanovich — Rossi — Operaio-artista: Gabriele Cappello.

CAPO SETTIMO. — Giornalismo politico — Impossibile in paese — Giornali letterari — *Il Messaggiere Torinese* — Brofferio — Giornalista — Tragico — Commediografo — Canzoniere in vernacolo — Romani — Suoi melodrammi — Sue gare col Brofferio — Baratta — Lorenzo Valerio — *Le Letture di famiglia* — *L'Associazione Agraria* — Carlo Alberto e Lorenzo Valerio — Bon-Compagni — Le scuole infantili — Troya — Nuovi metodi educativi — Altri giornali — Pomba — Predari — *L'Enciclopedia Popolare* — *L'Antologia Italiana* — *Il Mondo illustrato* — Giuseppe Pomba — *La Storia Universale* — Altri editori — Alessandro Fontana.

CAPO OTTAVO. — Genova — Antagonismo fra Piemontesi e Genovesi — Mazzini — I fratelli Ruffini — Campanella — Mazzini e Gioberti — Fede di Giuseppe Mazzini — Dio e popolo — I Carbonari — *L'Indicatore Genovese* — *Indicatore Livornese* — L'esilio — *La Giovane Italia* — Tragica morte di Jacopo Ruffini — Mazzini in Inghilterra — *L'Apostolato Generale* — I fratelli Bandiera e Domenico Moro — Spedizione in Calabria — Giovanni Battista Ruffini — Bianchi — Spotorno — Serra — Carlo Varese — Pareto — Lambruschini — Di Negro — Celesia — Giuliani — Casanova — Mongiardini — Viviani — Garibaldi — Tomati — Giacomelli — D'Aste — Chiossone — Peschiera — Gaggini — Cevasco — Varni — Paganini — Barabino — Canale — L'Amministrazione comunale — L'istruzione pubblica — I Gesuiti.

Libro secondo.

Un elegante volume in-8° piccolo di pag. 472. Prezzo L. 4.

CAPO PRIMO. — Il dì 7 maggio 1846 a Torino — Il popolo in piazza, il Re alla finestra — Carlo Alberto — Nobile ambizione — L'anno 1831 — Il 1833 — La religione e la medicina — Contesa coll'Austria — Le rappresaglie — Il conte Della Margherita — Il conte Della Torre — Un memorabile articolo della *Gazzetta Piemontese* — Origine del motto: *Italia farà da sè* — Un gran rifiuto — Arbitraggio della Russia — Tentennamenti — Prime armi di Camillo Cavour — Il cavaliere Canna — Differenze con Roma — Il nuovo Papa — Viaggio del conte Della Margherita a Roma — Congresso agrario a Mortara — Congresso scientifico a Genova — Primo raggio di gloria di Giuseppe Garibaldi — Celebrazione del centenario della cacciata degli Austriaci da Genova.

CAPO SECONDO. — Condizioni dello Stato Romano — Aristocrazia, plebe e borghesia — Amministrazione — Legislazione e ordinamento giudiziario — La milizia — Il clero — Le donne — Gli studi — La stampa — Venalità e corruzione — Quasi una necessità di congiurare — Sètte — *Memorandum* del 1831 — Lambruschini — Marini — Contro gli Israeliti — Moti rivoluzionarii — Repressioni — Gizzi — Farini, Rasponi e Lovatelli — Amat — Disperata risoluzione di fuorusciti — Il manifesto Rimini — Repressione della commossa — Il libro di Massimo d'Azeglio — Morte di Gregorio XVI — Condizioni dell'Italia e dell'Europa — Due partiti nel conclave — Elezione di Giovanni Maria Mastai-Ferretti — Il passato di lui — Particolari dell'elezione — Prime parole del Papa — Prende il nome di Pio IX — False voci nel pubblico — Prima accoglienza fatta dal popolo al Papa — Le provincie durante l'interregno — Si aspetta l'amnistia — Opposizioni — Pio IX non era l'uomo dei tempi — Consigli accorti — Pellegrino Rossi — Primi atti di Governo — Buoni intendimenti e buone disposizioni del Papa — Corboli-Bussi — L'amnistia è concessa — Entusiasmo universale — I retrivi — Il Gizzi segretario di Stato — Nient'altro che commissioni — Eccessi festaioli — Angelo Brunetti detto Ciceruacchio — La festa della natività della Vergine — La presa di possesso del Papa — Inondazione del Tevere — L'onomastico — Primi indizi di screzi — Stampa clandestina — Prima domanda d'una milizia civile — Cambiamenti di alti ufficiali dello Stato — Fine dell'anno 1846.

CAPO TERZO. — La Toscana — Umori del popolo — Invasione della rivoluzione francese — Ristaurazione — Fossombroni — Rapporti coll'Austria — Leopoldo II — Le maremme — Livorno ingrandita — Migliorie — Gli studi — L'università di Pisa — Del Rosso — Marzucchi — Carmignani — Montanelli — Castofanti — Rosini — Ferrucci — Mossotti — Giuliano Frullani — Pilla — Savi — Piria — Matteucci — Puccinotti — Bagnoli — Bufalini — Gazzeri — Nobili — Parlatore — Sogato — Inghirami — Amici — Domenico Sestini — Zuccagni-Orlandini — Libri Carrucci.

CAPO QUARTO. — Vita letteraria in Toscana — L'Accademia della Crusca risorta — Micali — Bartolomeo Sestini — Giraud — Bagnoli — L'abate Pedani e la *Gazzetta di Firenze* — Il libraio Piatti e G. B. Niccolini — Vieusseux — Suo gabinetto letterario — *L'Antologia* — Mario Pieri — Sensi — Pepe — Montani — Tommaseo — Rosmini e Tommaseo — Manzoni e Tommaseo — Urti di quest'ultimo con Pietro Giordani — col Leopardi — Il filologo, il filosofo e il poeta di Recanati — Pietro Giordani — Antonio Ranieri — Ammenda di N. Tommaseo — Abilità del Vieusseux — Suoi meriti — Francesco Forti — *Giornale Agrario* — *Guida dell'educatore* — *Archivio storico* — Lambruschini e Thouar.

CAPO QUINTO. — Fioritura letteraria toscana — Guerrazzi — Spotorno — Studio disordinato — Lord Byron — Guerrazzi e Hugo — *La Battaglia di Benevento* — Mazzini e Guerrazzi — *L'Assedio di Firenze* — Altri lavori — Contro i moderati — Bini — Ritratto che ne fa Giuseppe Mazzini — Emilio Frullani — Giusti — Guadagnoli — Riso che fa pensare — Giusti e Béranger — Fanciulli primo maestro del Giusti — Gioventù scioperata — Rivelazione — Originalità vera — Stampa delle poesie giustiane — Disgrazie del poeta — Influsso del Manzoni — Prose — Giusti e Montanelli — Capponi — Suoi favoreggiamenti alle lettere e ai letterati — Capponi e Carlo Alberto — Scritti educativi, storici, filologici, politici — Capponi e M. d'Azeglio — Screzio col Niccolini — Gli odi del Niccolini — Sua povertà — Foscolo e Niccolini — Ufficio accordato a quest'ultimo — Alla ristaurazione messo in carcere — Il *Nabucco* — Il *Foscarini* — *Giovanni da Procida* — Prose — *Arnaldo da Brescia* — Atto Vannucci — Thouar — Lambruschini — Tigri — Fanfani — Vincenzo Martini l'*Anonimo fiorentino* — Gherardi del Testa — Artisti — Bartolini — Pampaloni — Duprè — Costoli — Santarelli — Fantacchiotti — Usini — Torrini — Bassanti — Caselli — Fedi — Rossi — Tre Sabatelli — Benvenuti — Camuccini — Nenci — Bezzuoli — Mussini — Marchetti — Mabellini — Cherubini — Cianchi — Romani — Casamorata — Biagi — Gordigiani — Sbolci — Ciardi — Bimboni — Paoli — Brizzi — Giorgetti.

CAPO SESTO. — Il Ministero Corsini — Leopoldo II — Torello Ciantelli — La Granduchessa — Società segrete — I congressi scientifici — Toscana e Roma — Terribile inondazione — Provvedimenti pietosi del principe — Società dei georgofili — Gli asili infantili — Il mutuo insegnamento — Le casse di risparmio — Antinori — Ridolfi — Ricasoli — Salvagnoli — Morte del Fossombroni e del Corsini — Nuovi ministri — Humbourg — Favor — Cempini — Baldasseroni — Il profugo Renzi — Consegna di lui al Governo papale — I Bonaparte banditi di Toscana — Tentativo d'introdurre i Gesuiti — Proteste dei liberali — De Boni e d'Azeglio scacciati — Dimostrazioni a quest'ultimo — Stampa clandestina — Il figliuolo del Cempini — Spaventoso terremoto — Effetto delle notizie romane — Arti dell'Austria — Cobden — Manifestazioni piazzaiuole — Proposte del Ricasoli e del Salvagnoli — Si domanda maggiore larghezza di stampa — E si ottiene più del dimandato — Continuano i mali umori — Stampa politica — La Farina — Nessuno contento — Una lettera del Metternich — Le riforme — Guardia civica — Il Corsini propone la concessione della Costituzione — Ridolfi ministro — Quistione di Lucca — Screzi con Modena — Fine dell'anno 1847.

CAPO SETTIMO. — Lucca — Carlo Lodovico di Borbone — Guarentigie accordate al popolo e non rispettate — Supposto liberalismo del Duca — Sua abiura dal cattolicismo — Suo ritorno all'ovile — Sete di denaro — Un cozzone di cavalli ministro di finanza — Prime agitazioni liberali — Smargiassata del Duca — Atto coraggioso di Luigi Fornaciari — Poi di Antonio Mazzarosa — Chi fossero questi due — Ferdinando di Borbone Caligola in miniatura — Suoi diportamenti a Torino — Vuol governare collo scudiscio — Padre e figlio impauriti — Cedono — Fuggono — Ritornano — Carlo Lodovico vende lo Stato alla Toscana — Parma — Maria Luigia e i suoi primi anni di regno — Magawly — Neipperg — Prosperità del ducato — Massa — Sanvitale — Castagnola — Adorni — Colombo — Pezzana — Melloni — Tommasini — Colla — Werklay e la Scarampi — Tumulti — La duchessa parte — Vengono gli Austriaci — Avvisaglia a Firenzuola — Ritorno di Maria Luigia — Mistrali — Cocchi — Marshall — Bombelles — Trista condizione del popolo — Bigottismo — Dimostrazioni a Pio IX — La duchessa va in Germania — Repressioni — Ferrari direttore di Polizia — Cantelli podestà — Suo ritardato e inutile viaggio a Ischl — Bombelles dittatore — Ritorno e morte di Maria Luigia — Occupazione austriaca — Deputazione di cittadini al nuovo principe — Modena — Francesco IV — Sua tristizia e sua ambizione grandissima — Mezzi vagheggiati di ampliare il regno — Crudeltà contro i liberali — Il principe di Canosa — Besini — Il Duca congiurato — Segrete trame col principe d'Orleans — Lusinghe a Ciro Menotti — Luigi Filippo sleale — Francesco IV traditore — Strazio del Menotti — Riccini emulo del Canosa — Francesco V — Speranze nel suo avvento presto dileguate — Persecuzioni e prepotenze — Sangue cittadino versato — Stato d'assedio — Corboli-Bussi a Modena — Ficquelmont — Trattato che dà il ducato in piena balìa dell'Austria.

CAPO OTTAVO. — Piemonte — Monsignor Fransoni — Sallier della Torre — Pes di Villamarina — Suo creduto liberalismo — Suo odio per gli studi — Ammonimenti a Metternich dell'ambasciatore belga — Risposta del Gran Cancelliere austriaco — Condotta della Francia — Tentennamento di Carlo Alberto — Condizioni dell'Austria — Minaccie a C. Alberto — Occupazione di Ferrara — Il Re di Sardegna accoglie più animosi propositi — Vuole liberarsi del Solaro — Dimostrazioni in Piemonte — Comizio agrario a Casale — Lettera del Re al conte di Castagneto — Indirizzo al Re dei congregati — Altro dei Genovesi — Deputazione da Genova — Come accolta — Risposta poco soddisfacente — Torino si sveglia — Dimostrazione brutalmente repressa — Sdegno de' cittadini — Domenico Carbone e una sua poesia — Protesta dei cittadini da presentarsi al Re — Mancanza di coraggio nei più — Cavour e Revel occasioni — Richiami del Municipio — Nessun effetto — Lord Minto — Dimissioni di Villamarina — e del Solaro — I due nuovi ministri — Assembramenti — Le riforme — Giacomo Giovanetti — Entusiasmo popolare — Feste al Re — Sua partenza per Genova — Accoglienze fattegli dai Genovesi — Tempi lieti — Moderazione esemplare — Tentativi dei reazionari — Prudenza del popolo — Ritorno del Re a Torino — Suoi nuovi timori — Sfilata di tutti i cittadini innanzi a Carlo Alberto — Creazione di due Ministeri — Dabormida — Borelli — Il giornalismo a Torino — *Risorgimento* e *Concordia* — Redattori del primo: Balbo, Castelli, Santa-Rosa, Boncompagni, Ricotti, Re, Cavour, Boggio — Dissensi fra i redattori della *Concordia* — *L'Opinione* — Cornero — Lanza — Pellati — Bianchi-Giovini — Giacomo Durando — Giuseppe Torelli — Massimo di Montezemolo — Redattori della *Concordia*: Massa, Carruti, Marco, Menabrea, Revere — Il Re di Napoli — Supplica ad esso di patrioti piemontesi e romani.

Borda Carlo — **Manuale-Dizionario d'amministrazione municipale, provinciale, delle Opere pie, ecc.**

Venticinque fascicoli (19 di testo, 6 di formulario), in-8° grande, prezzo L. 25.

— **Supplemento al Manuale-Dizionario d'amministrazione.**

Un volume in-8° grande, prezzo L. 5.

NB. Fuori di Torino si spediscono franchi di porto contro invio di vaglia postale o valore equivalente in lettera raccomandata alla Ditta ROUX e FAVALE, Torino.

Torino — Tip. Roux e Favale.